Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4255
MILANO

L A
MARPESIA
Nelle ſventure
TRIONFANTE

Opera Tragicomica.

IN VENEZIA, M. DCCXIV.

Appreſſo Antonio Bortoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ORonte Rè de' Sciti ebbe ſanguinoſa Guerra con Decebalo Rè di Dacia, quale doppo aver perdute molte Città, e Provincie, che paſſarono d' Oronte in Dominio, dovè di vantaggio morire ſotto il ferro dello ſteſſo Rè. Fù neceſſitata per tal avvenimento Amaltea (era la moglie di Decebalo) a chiedere una lunga tregua, che li fù conceſſa, ma non eſtinguendo eſſa frà tanto lo ſdegno, contro d' Oronte, ſolo ſimulandolo, aſpirava già alla vendetta con la più opportuna occaſione. Aveva Amaltea una figlia aſſai bella, chiamata Menalippe (che ſarà nell' Opera preſente nominata Marpeſia.) Fondò ſopra queſta Figlia tutte le ſue ſperanze, e allevatala frà i rumori dell' armi, l' av-

vezzò anco agl' Eſercizj di Marte , e ricercato ſoccorſo da molti ſuoi Confederati la deſtinò in Iſpoſa a chi di loro con poſſanza maggiore aveſſe attaccato il Rè nemico , e riportato di quello Vittoria ; perilchè s' unirno molti Prencipi , frà li quali Merodate Rè della Taurica , & Oroſmene Prencipe de Baſterni (che ſoli hanno azzione in queſt' Opera .) Oronte frà tanto attendeva alle acquiſtate Provincie , le quali fatte tumultuarie per il nuovo ſudditaggio , & eſſendo aſſai diſgiunte dalla Scitia , neceſſitarono il Rè a ſpedir collà il ſuo unico Figlio Alcamene con l'accompagnamento di molte milizie , e di Cleomene primo Cavaliere di Corte , che ſi diceva anco foſſe Naturale del Rè per le molte ſomiglianze , che aveva col Prencipe . Giunto che fù Alcamene nelle Provincie, come ch'era forte , valoroſo, e di grand' eſperienza ben preſto acchetò li ſudditi , e là ſi trattenne per qualche tempo , alla fine annojato dall' ozio , in cui ſi trovava , riſolſe di portarſi incognito nelle Corti d' altri Prencipi ſotto il finto nome d'Alcimedon-

te

te (che quì ſarà Alcaſto) con quella comitiva però di ſervitù ad un tal Prence dovuta , con intenzione d' isfogare , ſe foſſe accaduto , il ſuo genio Guerriero aſſai affettionato all'opre Marziali . Partì egli , e ſe n'andò nella Tracia , ove reggeva il vecchio Rè Adalaſſo , poi paſsò nella Taurica Cherſoneſo , ch' ubbidiva a quel Rè Merodate confederato d'Amaltea , che ritrovavaſi all' ora appreſſo la ſteſſa , invaghito già della di lei Figlia . Erano queſti due Regni moleſtati da ſuoi nemici , mà Alcamene ſegnalando il finto nome d' Alcimedonte con glorioſe impreſe nelle battaglie , che ſeguirno , riportò Vittoria ad entrambi . Di là partito portoſſi nella Dacia , che ritrovavaſi in armi contro la Nomandia , a cui comandava Orcomeno Rè ferociſſimo , mà dando Alcamene parimente a quei popoli la rotta , rendendo ſempre più glorioſo il nome d' Alcimedonte , diede (ſenza ſaper a prò di chi pugnaſſe) la Vittoria in braccio a Barzane Cognato della Nemica Amaltea , col quale avendo avuto molti colloquj , non conoſciuto che per

il valoroſo Alcimedonte ſtraniero, li promiſe anco di portarſi in brieve ad inchinar la Reina . Reſe Alcamene memorabile quella Vittoria con uccider il Fratello del Rè , e con far lo ſteſſo Orcomeno prigione , quale doppo la partenza d' Alcamene dalla Nomandia (in cui paſsò al tempo della battaglia) ricercò a Barzane la libertà , eſibendo le ſue Truppe, e sè medeſimo a prò de Daci , e contro de Sciti . Seppe Oronte col progreſſo del tempo che Amaltea amaſſava gente per attaccarlo , perilchè li rincrebbe all'eccesſo l'averſi privato del Figlio , che conoſceva aſſai valoroſo , tutta volta pensò unirſi a molti ſuoi collegati , frà quali Amaſimaco Prencipe de Tauroſciti (che ſi chiamerà Ermondo ,) e procurò ancor lui d' alleſtirſi con un' armata poſſente . Libera Amaltea dalla Guerra moſſali da Nomandi , pensò d' attaccare toſto li Sciti, e avanzateli notizie da Barzane, pria di ritornar nella Dacia della Virtù d'Alcimedonte, e della promeſſa fattali dal medeſimo , ſperava già ella di veder abbattuto Oronte , ſe ſi foſſe alla ſua armata uni-

unito l'invincibile ſtraniero ; onde incaminando ben toſto le milizie verſo la Scitia piantò gl' eſerciti dirimpetto la Fortezza di quella . Sopra tale Ipoteſi è teſſuta l' Opera preſente .

Al corteſe Lettore.

BEnigno Lettore averai ſopra le Scene una mi prima fatica, che ſpero poſsa incontrar il tuo genio, perche dalla famoſa Cleopatra deſſunta Vol. 4. in fine, e potrai in quella aver più intiera, e diffuſa notizia, sì dell'intreccio, come de gl'accidenti, che ſe nell'Opera preſente ritroverai alterati, fù queſti il mio maggior ſtudio per addattarli alla Scena. Due grazie ti chiedo, l'una di rimirar con occhio corteſe queſta mia fatica; l'altra di addurre per me appreſso de' Critici quelle Apologiche ragioni, che conoſci decenti à chi eſpone le ſue primizie. Non creder temerità la mia di porre ſotto il Torchio queſt'Opera, benſì ti giuro, che tanto per il componimento, come per l'impreſſione ebbi due gemelli comandi ch'à ciò m'obligarono. Leggi, e con aggradir compatiſci, e vivi felice.

Le Voci di Fato, Deità, e ſimili ſono licenze dello Stile, non ſentimenti del Cuore, che ſi dichiara Cattolico.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Fortezza della Scitia alla Città vicina con Ponte levatile.
Padiglione Reale d'Amaltea.
Boſco delizioſo vicino alle
Tende de Daci
Strada, che da una parte conduce à quelle, dall'altra alla Fortezza.

Nell' Atto Secondo.

Steccato con Militie armate.

Nell' Atto Terzo.

Prigione oſcuriſſima.
Reggia d'Oronte.

INTERLOCUTORI.

SCITI.

Oronte Rè de' Sciti, Padre d'
Alcamene, col nome d'Alcasto appresso li Daci.
Cleomene Cavaliero di Corte, Amicissimo d'Alcamene.
Ermondo Prencipe de' Tauroſciti, Confederato d'Oronte.

DACI.

Amaltea Reina de' Daci, Madre di
Marpesia Nipote di
Barzane Prencipe Cognato della Reina.
Merodate Rè della Taurica.
Orosmene Prencipe de' Basterni.
Confederati d'Amaltea, amanti di Marpesia.
Belisa)
Leandro) Servi di Corte.
Ergisto)
Soldato d'Orcomeno Rè de' Nomandi.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fortezza de' Sciti alla Città vicina, con Soldati al di dentro, e fuori con Insegne militari sopra le Mura, e con Ponte levatile.

Oronte, ed Ermondo.

Oro. NOn ancora sattolla la Dacia di tanto sangue sparso da' suoi, e da Decebalo stesso suo Rè, tenta via più superba d'infestare la Scitia? Vedrà vedrà in questo dì l'intero suo eccidio, e vedranno i suoi Alleati, che non così facilmente vacilla sul capo de' Sciti la vittoriosa Corona.

Erm. Troppo in vero ò Sire orgoglioſa è la Reina Amaltea; mentre pensa d'abbattere, chi già vidde più fiate ne' proprj Stati trionfare, ella si affida nella peregrina beltà di Marpesia la Figlia, i di cui Sponsali all'oppressor del tuo Real Diadema promise: mà dovria rammentarsi, che in ogni impresa furono sempre a te solo riservate le Palme, e inalzati i Trofei.

Oro. Qualunque si fosse il contumace orgoglio di cotesta nemi-

nemica Reina, aggiunto anco d'intereſsati partigiani l'ajuto, incontrerei con maggior ardire l'aſsalto, allor che il riportatore di noſtre vittorie, l'invito mio Figlio Alcamene alla teſta della mia armata, faceſse riſuonare l'ingegnoſo commando, e maneggiaſse il di lui braccio robuſto; ma tutt'altro penſando che moſse d'Amaltea, all'aſſiſtenza delle Provincie già molto tempo il traſmiſi.

Erm. Non ſi turba il cuor del Grande nelle più difficili impreſe. A caratteri di ſangue leggeſi ne' più arditi il tuo valore, ne così coraggioſi attendi in campo i nemici, ſe ſtà ancor fumante il ſuolo del Dacio ſangue.

Oro. Eh amico un' età ch'è cadente poco hà di forza in battaglia.

Erm. L'affetto de'ſudditi promette glorioſi gli eventi a' Regnanti.

Oro. Nel coraggio appunto di quelli, e nel loro valore vive ogni mia ſperanza, già che vuole il deſtino da me diſgiunto Alcamene. E che ſia così; ſtabiliſco tantoſto di dar opportuni gl'ordini militari per render ſicuro il recinto di queſto forte, l'eſpugnazione del quale ſia il primo attentato nemico.

Erm. Saggio, e prudente rifleſso della M. V., però che queſte mura ſono l'oſtacolo maggiore a' tentativi de' Daci, e chiamano in qualche parte un ben cuſtodito riparo.

Oro. Hò di già decretato, che ſia in quattro corpi diviſa l'armata. Madate Prencipe de'Meſsageti ſi accampi al di fuori della Fortezza in dovuta diſtanza, nella parte men ſicura, e che richiede maggior aſſiſtenza. Siano munite le frontiere da Cleogaride Prencipe de gl'Amordj; Ed Aniceto Prencipe degl' Eteni pianti l'Eſercito dall'altra parte; e perche ſia non minore la diffeſa al di dentro, ſarà tutto il rimanente dell' Armata da ambinoi diretta, militando ſotto i noſtri Veſſilli.

Erm. Vantaggioſa è la diſpoſizione, e per quanto ſia poſsente della nemica la forza, preveggo aſsai dif-

difficile l'acquiſto di cosi guardata fortezza.

Oro. Vadaſi dunque a recar gl' ordini al Campo, e tutto ſi tenti per reprimere il faſto dell'ardita Reina:
La Tirranna crudel a piè mi cada.

Erm. Teco avrai queſto petto, e queſta Spada.

Partono.

SCENA II.

Padiglione Reale.

Amaltea, Marpeſia, Merodate, Oroſmene, e Barzane.

Ama. GEneroſi Prencipi, Invitti Confederati giunta è la fatal giornata, in cui rivogliendo l'armi noſtre contro il barbaro Oronte, veda egli alla fine ſcoccare ſul Regno della Scitia quel fulmine di vendetta, al quale ſervì ſolo di remora la ſcorſa Guerra contro la Nomandia, in cui però dimoſtrataſi la ſorte verſo il mio Regno propizia, fin per mano d'Alcaſto ſtraniero mi gettò in ſen la vittoria.

Mer. Pari fortuna ò Reina anch'io vanto, ſe dal medeſimo Alcaſto ebbe la mia Corona d'una Vittoria l'acquiſto; perciò con coraggio maggiore, perche vittorioſi potiam' eſporſi a coteſta battaglia, quantunque Alcamene il figlio dell'empio Tiranno, ſia dalla fama decantato per così valoroſo, avrà egli opportuna occaſione di dar prove di ſua inaudita virtude.

Oroſ. Sia pur grande all'eccesſo di coteſto nemico il valore, che già mai ſaprà atterrire queſto cuore Marziale. I numi tutelari del tuo Regno, porgeranno non minore aſſiſtenza alla tua Corona in queſta Guerra, di quello, che preſtarno nella paſsata: e ſe fia che numeri per unico oſtacolo a' tuoi intenti Alcamene, ſappi Amaltea, ch'egli è già dal Padre lontano, mentre lo ſpedì in alcune Provincie per acchetarne i tumulti.

Ama. Mi rieſce più che grata tal notizia, poiche ſi fà mag-

maggiore in me la ſperanza di veder debbellato coteſto ſuperbo nemico, e potrà a più bell'aggio riſplendere in Campo la forza de'voſtri azziari, come pure di Frataferne, e Farnace.

Bar. Aggiugni ancora del feroce Orcomeno, e rendi nello ſteſſo tempo maggiori gl'applauſi alla glorioſa virtù dell'incognito ſtraniero, che non contento d'avergli ucciſo il Fratello, fece di vantaggio lo ſteſſo Rè prigioniero, quale ricercando la libertà, eſibì quantunque nemico le ſue truppe, e ſe medeſimo contro la Scitia a prò della Dacia fattoſi quaſi collegato di quella.

Mar. Eccelſa virtù!

Mer Impiegherò tutto me ſteſſo per la Vittoria, ò Amaltea; E con l'oppreſſione dell'inimico rintraccierò l'acquiſto di tua beltà, ò vaga Marpeſia. *verſo la ſteſſa*

Mar. Glorioſi Eroi la promeſſa de'miei Sponſali all'eſpugnatore dell'inimico è il premio deſtinato per il Vincitore: Non è perciò plauſibile il dar a divedere ch'abbi quegli in voi ſvegliato intereſſati ſtimoli per abbandonare i voſtri Stati, ma procuratevelo bensì col dar generoſi ſaggi del voſtro valore.

Oroſ. Principeſſa chi s'azzarda per l'aſpettativa del premio, hà già perduto il merito delle ſue geſta. (Altrettanto crudel, quanto ſei bella.) *a parte.*

Mer. Anzi non merita il titolo d'Eroe, chi per l'acquiſto del premio al cimento l'eſpone. (M'è forza il favellar così.) *trà sè.*

Mar. Generoſe eſpreſſioni de'voſtri cuori magnanimi.

Bar. Reina chiama l'ardua impreſa una ben maturata diſpoſizione di tutta l'Armata, ſe per occupar la Città nemica, fà di meſtieri la devaſtazione del Forte, qual mi figuro a queſti momenti molto ben preſidiato; onde quando la M. V. acconſenta, direi neceſſario un general conſiglio di Guerra con la prudente aſſiſtenza di tutti li Confederati.

Ama. Cognato Barzane da ſaggio favelli; Vadaſi dunque, e nell'imminente attacco della Fortezza, o Invitti

vitti Eroi attenderò l'uſate prove di voſtra eccelſa virtude.

Mentre da voi gloria, e vendetta aſpetto,
E nel voſtro valor tutto rimetto.

Bar. Sparga Oronte crudel tutt'il ſuo ſangue.
Mar. Al fin cadrà al mio piè vittima eſangue.
Mer. E' prigionier di que' be' guardi il core.
Oroſ. A più fiera tenzon mi chiama Amore.

Partono tutti.

SCENA III.

Boſco delizioſo vicino alle Tende de'Daci.

Alcamene, e Cleomene.

Alc. AMico Cleomene, eccomi alla fine poco lungi dal Campo con la ſcorta di quella gloria, che pugnando ſin a prò de miei ſteſſi nemici ſott'il finto nome d'Alcaſto ſeppi col mio brando acquiſtarmi.

Cle. Invitto Prencipe è forza confeſſare per grande il valor del tuo braccio, ſe in ogni incontro riportaſti vittorioſe le Palme. Hai ſervito al Padre colla preſtata aſſiſtenza nelle ſedizioſe Provincie; ma non trattennero quelle il tuo genio Guerriero, ſe riportando Vittorie in vantaggio del nemico Merodate, e della ſteſsa Amaltea, rintracciaſti in mille guiſe d'accreſcer anco a te medeſimo le Glorie.

Alc. Penſo opportuno il mio arrivo per ſovvenir al Padre nell'imminente Battaglia, ma pria di portarmi a lui un interno ſtimolo con violenza m'invita alle Tende nemiche per vedere la rara beltà di Marpeſia, per cui ſola potè Amaltea ridur in Alleanza tanti Prencipi, deſtinando i fortunati Imenei all'oppreſsore della Corona del Rè mio Padre.

Cle. Mal avedute nemiche, mentre oſtentano con troppo faſto d'abbattere quella Scitia, che puotè con la ſua forza opprimere tante fiate la Dacia, radoppiando a ſe ſteſsa glorioſi i Trionfi.

Alc. Avrano aperto l'adito di ſoddisfare al loro genio Tiranno, con miſurar di bel nuovo le ſue forze con quelle de' Sciti; Scorgo in ben poca diſtanza di queſto Boſco le loro Tende, penetrerole col nome d' Alcaſto, e ſperando d' eſsere con tutto il giubilo dalle nemiche accettato per la Vittoria acquiſtatali, ſcoprirò forſe quanto poſsente ſia l'Armata de' Daci.

Cle. E' degno d'applauſo il coraggioſo tentativo: Ma chi ſia che raviſar ti poſsa per lo ſtraniero Alcaſto?

Alc. Oltre la maggior parte de Soldati evvi il Prencipe Barzane d' Amaltea il Cognato, col quale nella Normandia ebbi di frequente colloquj, anzi l'aſſicurai di mia celere venuta ad inchinar la Reina.

Cle. Arrida il Cielo a tue voglie.

Alc. Poiche ſtanco dal guereggiare, e da ſofferti diſturbi in queſto viaggio, pria di rivolger collà il piede, ſia meglio di riſtorare per brevi momenti le laſse membra con la quiete ſott'una qualch' ombra de faggi di queſto delizioſo Boſchetto. Tù frà tanto ove t'aggrada trattienti, ch'alla vicina ſtrada t' attendo.

Cle. Cheto riposa ò Prencipe, e t'aſſicura di mia fedeltà.

Sará teco il mio cor ſino alla morte,
Mentre è pregio il ſervir Eroe ſi forte. *parte*

Alcamene corricandoſi ſu l'erba dice.

Alca. Sotto il naſcoſto riparo di coteſti ramoſcelli darò dunque qualche ſollievo alle ſtanche membra, e ſedendo ſu la molle Erbetta, godrò di queſti ſoavi Zefiretti, che lentamente ſoffiando, ſcherzano con la fronda, formando grato mormorio all'udito, ch' eccita il ſonno.

Si addormenta.

SCE-

SCENA IV.

Marpeſia ſola.

COn tiranna violenza mi sforzano gl' importuni affetti de' Prencipi ad eſsere, e dalla Madre, e dal Campo in così urgente affare diſgiunta, poiche un cuore feroce, che ſolo aſpira alle ſtraggi abborre i ſenſi amoroſi in chi attende l'opre Marziali. Non può accreſcer coraggio in petto guerriero l'amore, s'anzi s'avviliſce un Eroe, che di quello è ſeguace. Qual ſperanza mai può nutrire la Dacia di veder debellato il Rè nemico, ſe a chiare note leggeſi de collegati in fronte l'intereſsata brama di vincere per l'acquiſto del premio, non della gloria? Ah che con ragione paventa il mio cuore l'eſito di queſta guerra, ſe chi vanta il peſo delle catene nelle battaglie d' Amore, non dà ſperanza, che di codardia ne' cimenti di Marte. Incauti Eroi, ſe co' voſtri molli affetti penſate por in ſervaggio queſt'alma:

Per annodar d'una Marpeſia il core
Se gli parli di Marte, e non d'Amore.

Vuol partire, e vede Alcaſto, e dice.

Numi che veggio? Un Guerriero dal ſonno oppreſso ſu verdeggianti virgulti di queſto Boſco ſteſo ſen giace!

Lo guarda, e dice

Qual vago volto con folgoranti baleni di ſua beltà così di repente m'abbaglia? Egli a me rendeſi ignoto, ma le ſue qualità, perche rare, con ſtrani movimenti dell'Alma, mi sforzano ad amarlo, ſe campeggiando la candidezza delle guancie con le bionde chiome, ſembra aver del Divino. Ma come fia che ſi ſveglino in queſto ſeno deboli ſenſi d' affetti, e ch' io doventi adoratrice d' un addormentato ſtraniero, ſe a tanti Eroi, ch'io vidi, e che m'amano, corriſpoſi ſol con diſpreggi? Pure un ſolo ſguardo in così leggiadro aſpetto fiſsato, m' imprigiona il core, per-

che avinto da catene amorose . Egli si desta , che fia . *s'allontana da lui*

Alcasto si sueglia la vede , e dice

Alc. Ebbi abastanza di ristoro con la quiete di questo placido sonno . Vadasi ch'ormai è tempo alle Tende nemiche . *vede Marpèsia.* Ma qual non ordinaria beltà , qual maestosa grandezza scorgete o pupille ? Si tenti la sorte . Gran Signora non mi tacciar d'ardito , se mi ritrovi a godere dell'amene piante di questo ombroso boschetto ; poiche per la stanchezza , che m'opprimeva a cagione d'un lungo viaggio , fui forzato di quì riposare ; ora sueglìatomi , e vedendoti passeggiare ti considero dello stesso Padrona , perciò devo iscusarmi , e tù acceta generosa le giustificazioni d'un errore accidentale d'uno straniero .

Mar. Non m'offendo punto di tua persona per un tale trattenimento , ne il tuo incontro mi turba ; poiche un personaggio tuo pari non può essere dispiacevole , e pari sodisfazione aurò anch'io , se la mia vista non t'apporterà torbido , ne scontento .

Alc. Ben m'aveggo che la belezza è in te accompagnata con ogni più ammirabile prerogativa , e formandoti quelle un soggetto di gran qualità , esigono le venerazioni anco da chi ignota ti rendi.

Mar. Riguardo a certe particolarità io non sono quale mi vuoi persuadere , e se non fosti straniero , come ti dichiarasti , ed io stessa t'hò giudicato , averesti forse riconosciuta la Principessa Marpesia.

Alc. Che sento ! Ah ch'egli è un colpo terribile la riconoscenza di quella Marpesia , destinata all'oppressore della Corona del mio Gran Padre . *trà se* . Gran Principessa l'esser stato perplesso fù un'atto d'ammirazione nel considerarti degna d'esser maggiore , di quella che sei , a te dovendosi omaggi da tutti gl'Vomini , non meno di quelli , che ti devono li tuoi sudditi stessi di nascita . Trà li più umili adoratori dunque di quell'eccelsa beltà , ch'in te risplende , piaccia ti annoverare anche uno straniero , che da felice sorte a tuoi piedi condotto , ascriverebbe a somma sua glo-

gloria ; se per qualche serviggio , ch'hà procurato direnderti , ti fosse giunt'all'orecchio il nome d'Alcasto. (mi sueglia in seu affetti , quantunque nemica , *trà se*

Mar. Gradita riconoscenza di quel valoroso Alcasto , a cui deve cotanto la Dacia : Cavaliere le tue gesta Magnanime con glorioli applausi ti costituiscono in un grado così eccelso dimerito appresso tutto il mio Regno , non che di me stessa , che fia impossibile rinvenire addattato premio al tuo Valore : Compiaciati però di soggiornare nelle mie Tende , che porgerà forse la sorte convenevol forma per rimunerarti . (Più che lo miro, più mi ritrovo frà lacci amorosi involta . *trà se*

Alc. Principessa con troppa generosità t'esprimi avenga che fui abastanza premiato , s'ebbi l'onore di servire a te , alla Reina , e al tuo Regno .

Mar. Giunge appunto la Reina vogl'io stessa di sì lieta novella el'sere messaggiera .

S C E N A V.

Amaltea Merodate Barzane Ergisto , e detti, Mar. pesia và incontro ad Amaltea con Alcasto per mano e dice

Mar. MAdre ti presento l'apportatore di nostre vittorie , que' valoroso Alcasto , che con la virtù del suo braccio rendè glorioa la Corona de Daci .

Ama. Invitto Eroe m'empie d'incredibil gioja la tua venuta , e il riconosere così valoroso campione fia il maggiore frà i più graditi piaceri di questo cuore , non che di tutto il mio Regno . Manifestino l'indicibil giubilo i giulivi grida del popolo , che applaudendo alle magnanime gesta dell'invincibile Alcasto raddopiino alla grandezza del suo merito i strepitosi Viva .

Soldati gridano Viva con suono di Trombe &c.

Alc. Reina eccelsa non si convengono cotesti applausi ad uno straniero , che rintracciando l'occasione di servirti , procurò non d'accrescer alla tua corona le glorie ,

ma ſolo d'opprimere chi a quella oſava di toglierle : Permetti dunque che coll'impiego di tutto me ſteſso pria me li acquiſti , mentr'ora deggio accettarli come dono diſpenſato dalla tua generoſità .

Mer. Parlano con glorioſa favella le ſegnalate vittorie del tuo valore , e non meno d'ogn'altro eſsend'io ad Alcaſto tenuto , riconoſci in queſt'ampleſso un vivo contraſegno di quell'ardente brama , che nutre il Rè Merodate di rimunera rti .

Bar. Permetti pure , che Barzane con tutto l'amore t'abbracci , ſe coraggioſo difenſore della ſua propria vita, con inſigne virtude egli la ſerbaſti .

Alc. Eroi generoſi co' ſenſi così gentili annodate maggiormente queſto cuore , che gia è voſtro per elezione .

Mar. E in me s'accreſce la fiamma amoroſa . *trà ſe*

Ama. In tempo opportuno giungeſti , mentre ſon vicini i momenti ſtabiliti per debellare Oronte della Scitia il Tiranno , che non contento d'aver uſurpato alla Dacia tante Provincie , usò di vantaggio togliere a me ſteſſa(*ahi rimembranza funeſta*) il generoſo Conſorte Decebalo ; ma in queſto dì tremendo dourà egli col proprio ſangue pagar la pena de ſuoi enormi delitti . Seguì la diſpoſizion dell'armata per attaccare queſt'empio , ma gia che la ſorte a me arride propizia , nel darmi in queſta guerra così invitto Campione , ſarà pure a te riſerbato di non poche legioni il comando .

Certa Vittoria ora la Dacia attenda ,
E a queſt'Eroe Trofei di gloria appenda . *Parte .*

Mar. Alcaſto al Real Padiglione in breve t'attendo .
Tema , e fugga talor il cor del forte
Più l'aſpetto d'Amor, che della Morte.
Trà ſe , e Parte.

Mer. Così toſto naſcon per un ſtraniero gl'affetti , e ad un mio pari ſi niega ſin di quelli la ſpeme ! Con tutto ciò non s'abbandoni l'impreſa . *trà ſe*

Vincaſi col ſervir la ſua fierezza ,
E sì ſegua ad amar un cor che ſprezza .
Trà ſe , e Parte .

Bar.

Bar. Alcaſto il genio parziale , ch'alla Dacia dimoſtri , mi fa credere di qualche tempo la tua dimora d'Amaltea nelle Tende : perciò penſo appoggiare al tuo patrocinio queſto ſervo faceto , quale per molt'anni avendomi preſtata la ſua ſervitù , diede in ogni incontro vivi ſaggi di ſua fedeltà

Erg. Oh fortuna ecco il tempo d'aſſiſtermi ; *trà ſe*

Alc. Prencipe per niun modo deggio rifiutare tutto ciò che dalla tua generoſità mi vien eſibito . T'accetto dunque a mio ſerviggio o buon ſervo , e ſarai da me diſtinto con benevolenza pari a quella che usò teco ſin ora il Principe Barzane . Ma dimmi qual è il tuo nome ?

Erg. Ergiſto m'appello o Signor .

Alc. Vanne dunque o Ergiſto al Padiglione Reale , e colà m'attendi .

Erg. Obbediſco ben pronto . *parte*

Alc. (Dell'Amico Cleomene vadaſi in traccia : poſcia a Marpeſia ſi ſerva *trà ſe*). Principe ſe mi permetti al Padiglione anch'io m'avanzo per obbedire alla Principeſſa

Bar. Compiaciti pure o generoſo Alcaſto.

Alc. Da quell'amor, che queſto cor attende
O il mio gioir , o il mio penar dipende ,
Trà ſe , e Parte .

Bar. Se l'acquiſtare alla Dacia per ſempre , non che in queſta guerra così valoroſo Campione , fia di conſiderabil vantaggio per quella , e di qualche merito per chi egli lo procuri, con ingegnoſo ſtratagema penſo giungere al gran diſſegno . Fà di meſtieri rinvenire un ben forte legame per trattenerlo , e ciò eſſendo , può ſolo avere tal forza il vincolo d'Imeneo . Perciò quantunque ſia egli ſtraniero , l'unica mia figlia Arſinda nata di così Illuſtre proſapia eſibirolli in ſpoſa , ne potendo egli rifiutare la generoſa offerta , averò io acquiſtato alla Dacia l'invincibile Eroe , e vedrà ella ſin dove penetri il Zelo d'un ſuo Cittadino .

Ogni ſtella per me fauſta riſplenda
E l'acquiſto novel la Patria attenda. *parte*

SCENA VI.

Padiglione Reale

Ergisto solo.

Erg. SE deggio dir il vero, non posso della sorte lagnarmi, se fra le sciagure d'un'infelice servitù per tanti anni a questa Corte prestata, alla fine per me pur è giunto il sospirato momento, in cui servindo ad Alcasto benche sia egli straniero, posso almeno sperare d'esser un giorno felice. Ma eccolo appunto, che giunge.

Viene Alcasto, e dice

Alc. Ergisto?
Erg. Signor.
Alc. Fù ricercato di mia persona.
Erg. Nò Signor.
Alc. Ritirati.
Erg. Obedisco. (così mi piace dar poca confidenza)

Tràse, e parte.

Alc. Ecco la Principessa. Ah che all'apparir di così vago Sole, m'è forza nascondere le caliginose nubi di quell odio, che come Alcamene mi necessita ad abborrirla, perche nemica, e devono in me risplendere que' raggi d'Amore, che come Alcasto mi obligano ad amarla, perche unico oggetto de miei pensieri.

Giunge Marpesia e dice

Mar. Alcasto?
Alc. Mia Principessa?
Mar. Fosti molto sollecito?
Alc. Non dee fra porsi dimora, quando si serve l'Altezza Vostra.
Mar. Mi penetra nel più interno del cuore ogni suo detto *tràse*. Deggio molto alla sorte, se fra le solitudini d'un picciol boschetto mi fe conoscer il valoroso Alcasto.

Alc. Eh Principessa dì più tosto che fra quell'ombre selvaggie dovè perder Alcasto la liberta, e ponendola a piedi della vaga Marpesia, si caricò di quelle catene che gia ha risolto sportare fino allo spargimento dell'ultima stilla del suo sangue.
Mar. Olà cotanto s'inoltra l'ardir d'uno straniero. La lingua così favella, ma non il core. *trà se*
Alc. Bella Principessa non ricever questi sensi adoffesa, ne prender ad ingiuria i dettami di quel cuore, che fù di te dal primo momento, ch'io ti vidi, e che sarà fin quando aurà spirto; se vuoi ricusarlo dal tuo volere dipende, ma non puoi privarlo d'una così gloriosa servitù.
Mar. Straniero s'io riguardassi con rigore il tuo ardire, lo ritroverei degno di castigo, ma per seguire le mie inclinazioni non posso disaprovare che la tua sola temerità, non conoscendosi inte punto d'odioso da Marpesia: e se vuoi ch'ella d'avantaggio s'esprima, dille tù stesso chi fù quell'ardito, che solo famoso per la forza del suo acciaro, ebbe baldanza cotanta d'inalzare lo sguardo nella Principessa de Daci.
Alc. Ecco il primo assalto *trà se* Principessa forzato da una necessità indispensabile a mio mal grado devo disobbedirti!, col non palesare per ora, quale sia la nascita, o la fortuna d'Alcasto; Sappi però che in qualunque sorte di qualità sono a te inferiore ma per nobiltà di sangue, e per dominio di Provincie riconoscerai in Alcasto molto più che inogn'altro di questi Principi.
Mar. Cesserà dunque ad un tempo così tiranna violenza, ch'al silentio t'astringe?
Alc. Sì o Marpesia, e spirato il termine di questa forza crudele, ti giuro di mia voglia scuoprirmi, e confesserà la Dacia tutta, che giustamente posso pretendere la gloria di servirti.
Mar. Accetto come legitime le tue scuse, ma opra frà tanto inguisa di farmi creder vero, quanto m'asserisci.
Alc. Questo cuore non è capace di fingere.

Mar. Se ciò fia, Marpesia non sarà che d'Alcasto.
Alc. E Alcasto, che di Marpesia.
Mar. Ti giuro eterna fede.
Alc. Immutabil sarà la mia costanza.
Mar. M'amerai?
Alc. Mi sarai fida.
Mar. *Alc.*) Sì.
Alc. E in questo abbracciamento.....
Mar. Olà son Principessa, e tale riconoscendomi devi ossequiarmi, là dove io non raviso Alcasto, che per straniero, m'è ignota la sua nascita.

Di Principessa hò il cor, se ben Amante
Servi, taci, rispetta, e stà costante.

Al. Sarò costante sì fino alla morte,
Che pur questi è cor grande, e cor ch'è forte.

Vogliono partire ma s'incontrano ne' seguenti.

SCENA VII.

Amaltea, Merodate, Orosmene Barzane, e detti.

Ama. ALcasto destinate gia le squadre che sotto la scorta di tua virtude dourano attaccar l'inimico, altro da te non chieggo che l'usate pruove del tuo coraggio nell'imminente battaglia, mentr'Amaltea appoggiando e vita, e Regno nel valore di tanti Eroi tutto spera dalla forza di que'acciari, che maneggiati dal forte braccio de suoi Alleati, promettono glorioſi successi.
Mar. E singolare il genio ch'hò di servire alla tua Corona, e accrescendo in me il coraggio la giusta tua causa, agl'impegni di Frataferne, e Farnace di devastare la Scitia, Merodate aggiunge che a costo anco del proprio sangue, s'esporrà ad ogni periglio per poter vittorioso presentarti il Capo d'Oronte.
Oraſ. Non la cedendo punto la generosità del mio cuore

cuore a quella del Re Merodate, anco Orosmene impiegherà tutto se stesso per condur incatenati a' tuoi piedi per Trofeo della Vittoria, e Oronte il superbo con il figlio Alcamene.
Alc. Reina Amaltea, ancorche sia la tua armata possente, e l'assistenza di questi Principi considerabile, preparati però alla sconfitta del Re de Sciti, come ad una cosa molt'ardua. Conosco della Scitia le forze a quelle di questi Prencipi non disuguali, e conosco Oronte di gran valore, ed esperienza, e il Principe Alcamene così forte, che farà forse tremare il più ardito di questi, che si vantano caricarlo di catene.
Oroſ. T'inganni o straniero, se credi forse intimorirci con lodar l'inimico. Mal conosci il nostro valore, poiche non siamo Prencipi così deboli per temere ne Oronte, ne Alcamene, ne molti Alcasti.
Alc. Non rintracciar compagni contro di te, se per vincere un Alcamene, e molti Alcasti, vi vorrebbe un gran numero de Prencipi de Basterni.
Bar. Coraggioso Eroe! *a parte*
Mer. Troppo ardito favelli, e se intendi servire alla Reina non devi prender la difesa de suoi nemici.
Alc. E'rubelle al suo sourano, chi a quello non palesa del nemico le forze. Se mancai al rispetto nell'iscoprire ciò che m'è noto, chiedo alla Reina perdono, ma non cessa però che non abbi zelo maggiore degl'altri per il suo serviggio; e presto vedremo in campo chi più coraggioso affronterà l'inimico, se chi lo loda ò chi lo spreggia.
Mar. O cuor generoso! *a parte*
Ama (Tolganſi cotesti vani litigi *trà se*). Merodate è ormai tempo, che ad Orosmene t'unisci, e co'gl'eserciti verso il Forte t'avanzi. Vanne dunque, e colà in breve con Alcasto, e Barzane m'attendi.
Mer. Sollecito mi parto.

De Guerrieri l'ardir colà sì scuopre.

Or. E là vedrai di mia virtude l'opre.

verso Alcaſto, e Partono.

Ama.

Ama. Giubila il mio cuore in udir le gare del tuo coraggio o invito Alcaſto, e l'inſigne tua virtù mi fà nutrire certa ſperanza della Vittoria in queſto giorno. Da forte combatti, e generoſo il premio n'attendi. Prencipe Barzane pria d'unirti con Alcaſto alle ſquadre, nelle Tende ten vieni. Si tenti d'acquiſtare per ſempre alla Dacia il valoroſo ſtraniero *tràſe*

Bar. Sarò in breve a ſervire la M.V.

Ama. Così forte Campion l'oſte paventi,
E renda al noſtro cor lieti contenti. *verſo Mar.*

Mar. Lieta gia ſon, ſe d'un Eroe nel core
Veggo uniti al valor, fierezza, e Amore. *partono*

Bar. Sempre maggiore in te naſce il merito appreſſo la Dacia, ſe la parzialità, con cui de ſuoi vantaggi favelli, ti fà credere della medeſima oriondo, e non ſtraniero e un Cittadino de più intereſſati, non può con efficacia della tua maggiore prendere della Patria le veci.

Alc. Chi ſerve ad un Regnante, quantunque ſia egli d' altri paeſi natio, deve tutto operare a prò di quello, e ſe lo difende, non può con riſoluto coraggio azzardarſi, ſe non entra in parte de ſuoi giuſti riſentimenti.

Bar. Per eſpreſſioni così gentili, che dal cuore accompagnate t'eſcon dal labro, s'accreſce in me il deſio dirintracciare qualunque mezzo, perche riconoſci il mio aggradimento, ma poiche la ſorte a me non rende fin ora la dovuta maniera di farlo, accetta che tene priego pervivo contraſegno del mio buon genio l'eſibizione de ſponſali dell' unica mia figlia Arſinda, mentre unendomi teco in così ſtretta parentela, mi sì rappreſenterà forſe più opportuna occaſione in cui a più chiare note il mio amore comprendi.

Alc. Tormentoſa offerta di maritaggio impenſato. *trà ſe*

Bar. Stà per pleſſo. *trà ſe*

Alc. Principe Barzane, poiche in alcun tempo non hò meritato que'onori, che a così larga mano mi diſpenſi, permetti dunque, che coll'affetto, e ſervitù che dourò preſtarti, pria me li procuri, acciò poſſa ſenza confuſione riceverli.

Bar.

Bar. Amico l'umiltà de tuoi ſenſi, può ben maggiormente avvalorare il tuo merto, ma non minora il mio debito, che con un tal maritaggio reſta in parte adempito. E di vantaggio m'eſprimerei, ſe non foſſi con quella premura, che già udiſti, atteſo dalla Reina, di cui affetto hai già ſaputo in mille guiſe acquiſtarti. Addio.
Ed un Eroe di ſi gran preggi adorno
Hò alla Patria acquiſtato in queſto giorno. *parte*

Alc. M'è forza ammirar come grande la generoſità di Barzane, ma troppo han di poſſanza in queſto ſeno di Marpeſia gl'affetti; ne sà aſſoggettarſi il mio cuore ad altre Catene, che a quello, che con nodi amoroſi ſeppe intrecciare la bella Principeſſa, quantunque nemica. Dall' oſcura ripoſta non hà il Prencipe ſicurezza veruna di mio aſſenſo, ed io potrò frà tanto con la mia adorata Marpeſia conferire l'affare per togliermi tal moleſtia. Vieta gl'indugj l'amore: vadaſi dunque.
Queſto mio cor un ſolo affetto apprezza
Ogni novello amor fugge, e diſprezza. *parte*

SCENA VIII.

Tende de Daci

Amaltea Marpeſia Barzane

Ama. L'Eccelſa virtù, che colla ſcorta d'un coraggio ſenza pari in Alcaſto riſiede, da privati litigj co'Prencipi Alleati già conobbi, e quanto egli eſſer poſſa di vantaggio alla Dacia in ogni incontro, non che in queſta guerra, ben sì diſcerne. Maturato da me con Marpeſia l'affare per trattenerlo, giudicaſſimo per unica remora l'eleggerlo nelle ſupreme cariche le più decoroſe del noſtro Regno, ma nulla decretandoſi ſenza tuoi aveduti conſigli, a tal mottivo meco ti deſiderai?

Bar. Non di ſaprovando punto le tue ſaggie invenzioni o

Amal-

Amaltea , crederei aver anticipato i tuoi disegni con l'opre come mezzi più forti .

Mar. Ed in qual guisa?

Bar. Poiche io più d'ogn'altro ebbi a pruova d'Alcasto il valore nella passata guerra contro i Nomandi , perciò tosto ch'ei giunse nelle nostre Tende , suegliò in me il desio di rinvenire le guise per sempre acquistarlo alla Dacia , e affatticato intorno ciò il pensiero , dopo molti , e varj partiti , mi suggerì alla fine che il solo vincolo d'Imeneo possa avere tal forza . Allora per l'affetto che devo alla Patria , da me posposto ogni riguardo sopra la di lui nascita , coll'unica mia figlia , se bene di nobil stirpe decretai il maritaggio . Favorevole la sorte pria che qui rivolga il piè , mi porse l' incontro di fargli l'offerta , onde crederei per tale succesSo d'aver acquistato l'Eroe , e per tal motivo d'aver prevenuta la tua intentione m'espressi .

Mar. (Che sento ! *trà se*) . Qualunque sia il vantaggio , che nella parentela d'Alcasto con te possa aversi , di sua volontà chi t'assicura ?

Bar. Egli stesso , che dichiarando per troppo grande l' onore di tai sponsali , a più segni mi fè conoscere , ch' ambiva unirsi a mia figlia .

Mar. Ah traditore! *trà se*

Ama. Principe generoso quanto ti devo ; se nulla apprezzasti la propria figlia , ancor che nata di così illustre Lignaio per acquistare alla Patria il valoroso straniero. Leggi d'Amaltea l'aggradimento nel di lei giubilo , e vegga tosto anco Alcasto quanto la sua dimora con tal union mi sia grata .

E festeggi con mè tutto il mio Regno.

Bar. E glorie attenda da un Eroe sì degno . *Partono*

Resta sola Marpesia e dice

Mar. Così dunque il per fido mi scherniSce ! Lasciar Marpesia Principessa per Arsinda sua suddita ? E dovrò io restar invendicata dell'offese d'un vil straniero , d'Alcasto Sleale ? A che servì preferire questo ingannator sconosciuto a tanti Principi a lui di gran lunga maggiori ? Ah Marpesia ecco il frutto d'aver

aver abbassata la tua Grandezza con un spergiuro , con quest'infedele . Troppo credula fosti , s'erano lusinghiere quelle promesse , con cui volea persuaderti , che potesse egli porti in capo la corona de Sciti .

Giunge Alcasto e dice .

Alc. Amata mia Principessa.

Mar. Ammutisci traditore , e osi ancora comparirmi dinanzi ? Non temi o sleale i risentimenti d'una Principessa tradita ? Vanne vanne pur altrove a rintracciar maritaggi più favorevoli , ne pensar di più trattenerti appresso de Daci ; anzi togliti ben tosto dalla vista di chi con troppo ardir offendesti .

Dell'odio mio non del mio Amor sei degno
Tutto m'avvampa il cor di giusto sdegno. *parte*

Alc. Qual strano avenimento fia questi ? Qual error in Alcasto amata mia Principessa , perche egli merti collo sfogo di tutto il tuo sdegno il titolo vile di tradito re? Qual tormentoso comando m'imponi? Io disgiunto da que' bei rai , che sono l'unico oggetto de miei pensieri ? Io lungi da quella Marpesia , che della miglior parte di me stesso hà il Dominio ; E di qual colpa và reo Alcasto , per cui così tosto cangi in odio l'amore ? Ah che nulla serve ad Alcasto profondar il pensiero per rinvenire i motivi dell'ira tua , se sà di certo di non aver errato . E' dolor tormentoso l'esser condannato quantunque innocente ma è più doloroso tormento il dover soggiacere alla pena, senza ne pur udire l'imposture buggiarde . Leggi, leggi o cara nell'angoscie di questo cuore la sua innocenza e a lui ritorna con illarità di ciglio , mentre ei già langue frà mille affanni . ed è senza spirto , se tu con un dolce sguardo non glielo rendi .

Giunge Belisa con foglio e dice

Bel Alcasto, Marpesia la mia Principessa a te questo foglio invia : il leggi , e tosto esequisci . Addio.

Finge partire , ma in disparte osserva i movimenti d'Alcasto in leggere, e doppo letto il foglio

Alc. Che mai sarà? *Apre il foglio , e legge.*

FO-

FOGLIO

Marpesia ad Alcasto

Non cercar di giustificarti meco: Vanne fuori di queste Tende nemiche subito ricevuto quest'ultimo mio comando, e se ricuserai d'obbedire, più sarò certa di tua infedeltà.

Bel. Non si può dir meglio. *in disparte*
Alc. Fuggirò adorata Principessa i fulmini del tuo sdegno, gia che tal legge m'imponi, ma partirò con quel rancore, e con tutti que'spasimi, che un cuore amante a torto incolpato dee a suo mal grado soffrire. T'obbedirò Marpesia, e questo tuo comando, non creder già, che in me l'affetto minori, ma pensa più tosto, che maggiormente la fiamma ravvivi, se troppo vanta di gloria Alcasto nel servir a Marpesia.

Ad onta del destin dell'empie stelle
Giamai sarà il mio cor a te rubelle. *parte*

Bel. Poverino mi fa compassione. *parte*

SCENA X.

Strada

Leandro, Ergisto

Erg. TI replico, che sei un vecchio impazzito. E non t'avedi cherendi nausea solo a mirarti.
Lea. Ti compatisco perche sei sciocco. Pensi forse che sia Belisa di così poco senno, che voglia ammogliarsi con chi è il ludibrio di tutta la corte?
Erg. Eh là? Eh là? Son Cavaliero di trattenimento, parla con più rispetto, e ti sovenga, ch'io pure cingo ferro al fianco.
Lea. E che mai dir vorresti?
Erg. Che se tù con tai detti pensi rendermi odioso a Belisa,

lisa, saprò anch'io togliermi chi mi infastidisce dagl' occhi con questo ..... Basta basta non mi far dir di più.
Lea. Nò nò di pure, che anzi con queste tue sciocherie mi divertisci da qualche melancolia che m'opprime.
Erg. Eh poter del mondo che più non posso soffrirti.

mette mano al ferro.

Lea. Trattienti o caro Ergisto, ne t'alterare.
Erg. Sono servo d'Alcasto.
Lea. Ad ogni male v'è il suo rimedio, e senza sparger sangue, è più saggio partito lasciarche Belisa di sua bocca le contese decida, e scielga di noi due chi più l'aggrada, per poscia con quella ammogliarsi.
Erg. Non sarà mai. I personaggi miei pari non pongono mano al ferro senza frutto. Il ferro pure decida.
Lea. Giache così vuoi sono pronto a soddisfarti.
Erg. Oh adesso sì stò fresco. *trà se*
Lea. Ma questi non è il luogo, ne il tempo di farlo.
Erg. Ohime respiro. *trà se*
Lea. Compiaciti di portarti fin poco al campo, che colà potrai di tua virtude far pompa.
Erg. Sì vanne, e m'attendi. (aspetta pure) *trà se*
Lea. Addio. *parte*
Erg. Tù da quella parte ten vai, io da quest'altra. A più gloriose imprese il mio valor si serbi.

Vuol partire poi si ferma, e dice

Ma il tuo onore o Eristo. *pensa*

In questo Alcamene, e Cleomene

Alc. Così è o Amico, devo a mio mal grado obbedire, ma vedrà Marpesia dall'esposizion di questo foglio l'innocenza d'Alcasto. Ecco appunto il fido servo Ergisto
Erg. (*Paurosо*) Ohimè chi mi chiama. Ah siete voi o Signor?
Alc. Sì, odimi attento. Forza di stella mi necessita adogni rischio da queste Tende partire, per ciò caro servo, che di me stesso al pari t'amavo, porgi l'ultimo forse de tuoi serviggi al tuo Signore. Presenta con tutta umiltà a Marpesia questo mio foglio, e dille che parte Alcasto, ma senza il cuore, se lo lascia a Mar-

Marpesia . Dille che l'amo , e l'amerò sin che aurò spirto , quantunque lontano e in mercè di tua servitù questa gioja a te dono . *li dà un annello*

Erg. Ed'è vero o signor , che mi lasciate ? (Se non m'avesse donato l'annello io piangerei , pure bisogna forzar la carta . *trà se* . Siete dunque risolto ! Ah che pruovo così gagliardo il dolore per questo rio accidente , che m'impedisce sin la favella . (*trà se ridendo dice* . Il dolor l'hò nelle coste per trattener il riso . O che fatica). Giache così è , vi servirò con tutta fedeltà del foglio , e parto veloce per ben servirvi , e se voi pure partite v'auguro strada asciuta , e senza nubi il Cielo . *parte*

Alc. Cleomene opportuno è il tempo , che sì portiamo al Padre per sovenirlo nell'imminente attacco .

Si dia tregua all'amor , Marte risplenda

Cl. E il nostro Re
Al. E il Genitor) la gran vittoria attenda . *partono*

S C E N A X.

Padiglione Reale

Marpesia , Belisa , poi Ergisto

Mar. EQual difesa puoi addurre a prò del infido.

Bel. Principessa la stima , ed il rispetto , con cui ricevè Alcasto il tuo foglio , e i vivi segni di dolore, e di disperazione , che doppo lettolo ei dimostrò , potrebbero abastanza di sua innocenza per suadervi , ma poiche ancor dubbiosa , nel crederlo tale vi veggo , dirò di vantaggio, che pria d'entrar egli nelle Tende , ove forse isfogando l'A. V. lo sdegno per un'ideata colpa dell'infelice straniero sì tratteneva ; favellò egli meco dell'impensata offerta del Prencipe Barzane, e a voi veniva , acciò che dal invilupato laccio additandogli opportuni i mezzi lo discioglesse .

Mar. E posso darti fede ?

Bel.

Bel. Lo giuro per tutti i numi del Cielo .

Mar. Ah Belisa pur troppo lo sò ch'Alcasto è innocente , se lo stesso Barzane , a cui poco fà di ciò a più bell' aggio favellando , mi disse , che non espressero rifiuto , ne assenso d'Alcasto i detti , se solo co' gentili , e cortesi sensi rispose : or aggiungendo a ciò , quanto tu stessa asserisci , deggio , che ben lo merita per lui riaccendere tutte quelle fiamme d'affetti , che in questo seno eran spente , se non và egli reo di colpa alcuna .

Bel. Poco ò nulla di sollievo cred' io che possa avere lo sventurato in averlo conosciuto l'A. V. innocente , se lo viddi io stessa con tutta fretta partire .

Mar. Oh Dio così tosto obbedì egli a Marpesia ?

Bel. Così non fosse . Ma ecco Ergisto il di lui servo .

Sopragiunge Ergisto .

Mar. Ergisto d'Alcasto qual nuova ?

Erg. piangendo Ah Principessa ria novella , si partì da queste Tende , più disposto di rintracciare la Morte , che di portarsi in altri Paesi ; e con le lagrime sù le pupille pria di partire , m'impose , ch'a te con tutta riverenza questo foglio presenti .

Marpesia prende il Foglio lo legge .

F O G L I O.

Alcasto alla Regina Marpesia .

Principessa non intraprendo il diffendermi , poiche me lo vietasti , e conviene ch' Alcasto sia reo ; se la giusta sua Principessa il condanna . Ubbidisco sollecito a' tuoi commandi in partire , ma quest' esilio non scema l'amore , & ossequio , ch'hò verso di te . Non ti chieggo il ritorno di quella felicità ch'hò perduta , ma se m'è lecito ti prego di non chiuder gl'occhi al vero , e che non odj doppo la sua morte la memoria d' Alcasto .

Mar. Non più mio caro, che troppo hà di certezza Marpesia de tuoi affetti di tua fedeltà, ed essendo all'eccesso per questa tua lontananza addolorato il suo cuore, sia quella la pena dell'ingiusta sentenza. Fido Ergisto per quant'ami il tuo Signore, per quanto può pregarti un afflitta amante, e per quanto può importi una Principessa, vá, e d'Alcasto ricerca, e s'hai la sorte di rinvenirlo a me lo conduci, e se ciò non fia spargi in ogni sito la voce, che Marpesia a se lo richiama.

Erg. Volo tosto, e secondi il Ciel le mie brame.

Parte correndo.

In questo Amaltea, e Barzane frettolosi.

Ama. Oh Dio Figlia, fuggì Alcasto.

Mar. Che sento. Fingasi. *trà sè*

Bar. Così è o Principessa.

Mar. Qual motivo mai di fugga in Alcasto!

Ama. E' ignota ad ogn' uno la cagione, e questo suo silenzio in me raddoppia lo stupore, e la doglia.

Mar. Ah Reina or sì che troppo manca di base per la gloria alla Dacia, se Alcasto ci manca.

Ama. Per quanto sian arduui i cimenti, un Alma Grande mai perde il coraggio. Tutto promette la nostra giusta causa:

Cada il nemico pur che più s'aspetta.

Bar. Alle stragi.

Ama Alle morti.

Bar. Ama. Alla vendetta. *partono*

Mar. Di vendetta il piacer non brama il core,
Se a più lieto gioir l'invita Amore. *parte*

Fine dell'Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fortezza della Scitia con milizie al di dentro, sopra le Mura della quale vi sono Oronte, & Ermondo. Escono dalla parte degl'accampamenti de Daci Milizie Armate, che a suon di Tamburo si mettono in ordinanza di Battaglia.

Merodate, Orosmene.

Mer. ORonte eccoti l'ora in cui il tuo sangue, dia il dovuto riposo all'ombra errante di Decebalo, e coll'esecrando tuo capo:
Alla Dacia l'offese or pagherai.

Oros. E di tua fellonia la pena avrai.

Snudando il ferro.

Oro. Mente colui che minacciando morte
Pensa forse atterir il cor d'un Forte.

Scende Oronte dalle mura, si calla il Ponte, e lui esce. Segue lunga pugna, e avendo i Sciti la peggio vogliono le Milizie de Daci entrar nel Forte, mà sono respinte, e giunge in questo Alcamene, e Cleomene vestiti da soldati venturieri con le visiere chiuse con squadre de suoi.

Alc. Eccoci ſconoſciuti o Amico, ma in tempo:
Del Genitor alla difeſa io volo
Tù degl'altri Guerrier fuga lo ſtuolo.

Queſti attaccano li Daci, mentre ſono per entrar nella Fortezza, e doppo lunga pugna i Daci ſi ritirano, & eſce Oronte con Merodate combattendo à duello, Alcamene entra in quello alla difeſa del Padre, quale vedandoſi libero entra nel Forte, e s'alza il Ponte. Combatte Alcamene con Merodate, poi caricando un gran colpo ſul capo a Morodate, lo fà cader tramortito dentro la Scena, partono tutti reſtando ſoli Alcamene, e Cleomene.

Alc. Abbiam vinto o Cleomene, or conoſca Merodate, Oroſmene, e la Dacia tutta quanto poſſa il mio brando

Cle. Non v'è dubbio invitto Principe, che in ogni cimento riporti con valore glorioſi i Trionfi.

Alc. Aggiungaſi all'allegrezza del Padre per l'ottenuta vittoria il contento di rivedere ſuo figlio, alla Regal Corte portiamci:
Applauda ogn'un a noſtre Geſta invitte.

Cle. Le Tiranne alla fin ſono ſconfitte. *partono*

SCENA II.

Tende de' Daci.

Amaltea, Marpeſia, Merodate, Oroſmene, e Barzane.

Oroſ. ECcomi ſfortunato difenſor delle tue Inſegne.

Mar. Oh cruda ſorte!

Ama. Empio deſtino!

Bar. Vollero così i Numi o Reina, ſe non mancò a noſtri coraggio, nè a confederati valore, e il Rè Merodate era giunto al deſiato ſuo diſegno.

Mer. Eraſi fatto l'attacco con non poca effuſione di ſangue d'ambe le parti, quand'io abbandonando le Truppe appoggiate già ai Prencipi Oroſmene, e Barzane, altro non

non rintracciavo per coronar la Vittoria, che il barbaro Rè, mi ſortì l'averlo, e a ſingolar pugna combattere: ſi diffeſe con fierezza benche vecchio da primi colpi, al fin dovea cedere, quando improviſo ajuto nemico inoltratoſi trà le milizie noſtre le debellò, e Soldato venturiero, che giudicò foſſe Alcamene, lanciati fieri colpi contro di me, ferocemente imperverſando, caricatomi il ferro ſul capo, mi fè cader al ſuolo, e tolſe dalle mani alla Dacia la più che certa Vittoria.

Mar. Ah che troppo mancava di forza alla Dacia, ſe Alcaſto mancava. *trà ſe*

Ama. Qual perfido influſso mai di ſtella maligna, ritardando la disfatta alla Scitia, fulmina ſol contro il mio Regno egl'eccidj? Ombra di Decebalo a che ſtai neghitoſa, che non fomenti le furie tutte d'Averno per abbattere il Barbaro Rè. Hai vinto, o iniquo, hai vinto, ma troppo va ſcarſa la tua Vittoria, ſe il cuor d'Amaltea, e della Figlia non vinci. Chi sà, chi sà che con nuovo attentato non abbaſſi l'orgoglioſo faſto di tue mal acquiſtate Vittorie? Non perde punto di corraggio queſt'alma nell'incontrare ogn'aſſalto per debellarti. Toſto chiamiſi al Campo General conſiglio di Guerra, ove di tutti li Collegati abbiaſi il ſaggio parere, per dar alla fine il crollo a queſto ſuperbo Tiranno:
Pur lo vedrò al mio piè cader eſtinto,
Se vive vincitor, morrà da vinto. *parte*

Bar. Non sà regnar chi non ha cor coſtante.
Trà ſe parte.

Mar. Sempre vive frà pene un cor amante.
Trà ſe parte.

Oro. Contra di ria fortuna al gran diſegno.

Mer. Hà più forza l'amor di tutto un Regno. *parte*

SCENA III.

Fortezza d' Oronte con Guardie.

Oronte, *Alcamene*, *e Cleomene*.

Oro. PUr ti rivedo amato Figlio, e t'abbraccio.
Alc. Vittorioso Monarca; non fù volontario difetto, mà necessità indispensabile la mia absenza nelle più presanti premure di questo Regno, se un tale trattenimento si richiedeva per la necesaria assistenza delle Provincie, in cui m'inviasti; Esporrò a più bell' aggio alla M. V. quanto operai, e la verità di quello auttorizando queste mie espressioni, ne spero dalla tua clemenza nello stesso tempo il perdono in qualunque modo venghi giudicato colpevole.
Oro. A te riserba o caro Figlio il nome di vittorioso, se tuo, è della vittoria il merto; anzi riconosco da te quella vita, che dalla punta del brando di Merodate pendea, ne deggio per niun modo incolparti, o di tardo, o di poco zelante, se più opportuno giugnere non potevi, e per il Padre, e per la Patria, portando ad entrambi il vantaggio, all'uno della vita, all' altra della gloria.
Cle. Fremeva o invitto Rè il nostro Principe, desioso di giungere opportunemente per sovenirti.
Oro. A te pure o valoroso Cleomene sono molto tenuto, ed attendi dal tuo Sovrano il dovuto premio alle tue Gesta magnanime.
Cle. Non hà punto di merito appresso la M. V. Cleomene, s' è debito di vero suddito l' esporre ad ogni periglio la vita per salvezza del suo Rè, e della Patria.
Alc. Può anche Alcamene o Sire accertarti di qual Eroica tempra sia il prode Cleomene.
Oro. Per la stanchezza di tutto me stesso a causa della passata Battaglia, chiama l' età mia già cadente le lasse

lasse membra al riposo. Può essere ch' Amaltea non ancora sattolla di tanto sangue, di cui scorre ancor fumante il Campo, con nuove mosse ci molesti. A tal fine rimetto, e Regno, e Vita in te o caro Figlio, e in te o valoroso Cleomene. Serviti pure o Alcamene di tutta quella auttorità sovrana, che sin ora da me posseduta, potria forse nelle venture emergenze per questa canizie, che mi ricuopre, non essere con la dovuta diligenza amministrata, che tale è il mio commando.
Alc. Nulla ti turbi o caro Padre novello attacco nemico: cheto riposa, e già che di sì illustre pregio mi onori, non paventare, che tosto a Cleomene unito, rivedrò la nostra Armata, quale sarà in tal guisa disposta, che saprà di bel nuovo l' orgoglioso ardir d'Amaltea rintuzzare.
Oro. Ogni mia speme in te vive.
Alc. T'accerti dell'opre mie questa destra.
Oro Caro Figlio t'abbraccio.
Alc. Amato Padre ti stringo.
Oro. Teco sia la miglior parte di tutto me stesso.
Cle. Teneri affetti di Padre, e di Figlio.
Oro. Figlio.
Alc. Padre.
Oro. Amico.
Cle. Mio Rè.
Oro.)
Alc.) Addio. *parte Oron.*
Cle.)
Alc. Allontanatomi dalle Tende nemiche pria della battaglia, come t'è noto, consultai l'oracolo per indagare qual esito aver dovea la mia partenza da quelle, allorche mi lasciasti per unirti alle poche schiere in soccorso del Rè mio Padre: n'ebbi in risposta.

Se vuoi d'affanni uscir, come tu chiedi
Soccori il Genitor l'amata vedi.

L'opportunità del nostro arrivo, e l'ottenuta vittoria, resero verace il primo detto, sì con esito sì glorioso al Padre assistei; solo mi resta di riveder la bella Marpesia,

e per ſoddisfare all'ardente brama, che nutro, laſcio perciò a te la ſopraintendenza dell'Armata, quale alleſtirai pronta ad ogni invito nemico, ne di più ti ſoggiungo, ſe maggiore in altre premuroſe urgenze hai dato il ſaggio di tua virtude, poſcia alla vicina ſtrada t'attendo; mentr'io frà tanto riveſtendomi delle militari inſegne, con cui ſon conoſciuto da nemici per Alcaſto, penetrerò nelle Tende de Daci, ove almen' avrò il vantaggio di riconoſcere le forze loro preſenti.

Cle. Di buona voglia ogni tuo commando accetto, e un tant'onor, ch'a me rendi, procurerò col ben ſervirti di meritarlo.

Alc. Opra da ſaggio, e colà in brieve m'attendi.
Già il piè s'affretta, ove lo guida Amore.

Cle. Serve la ſorte a coraggioſo core. *partono*

SCENA IV.

Padiglione Reale.

Marpeſia in atto di penſare, Merodate, & Oroſmene.

Mer. CHe ti turba o Prencipeſsa?
Oroſ. Che t'appaſſiona?
Mar. L'aſpre ſventure che mi circondano.
Mer. L'eſſer amata non ti dovria dar pena.
Oroſ. Ti ſia grato l'eſſer idolatrata.
Mar. O nojoſi concetti.
Oroſ. Per l'infauſto ſucceſſo.
Mer. Per l'evento ſfortunato.
Oroſ. M'abboriſci tu forſe.
Mer. L'odio forſe ti ſveglio.
Mar. Tolgalo il Cielo.
Mer. Amami dunque.
Oroſ. Acconſenti agl'affetti.
Mar. Non poſſo.

Mer.

Mer. O eſpreſſioni, che m'uccidono.
Oroſ. O ſenſi, che m'appaſſionano.
Mer. Chi tel vieta.
Oroſ. Chi tel oſta.
Mar. La ſorte.
Mer. E' il tuo voler.
Oroſ. E' il tuo genio.
Mar. Sia la ſorte, ſia geniò, o pur mia voglia,
Folle è colui, che vuol nutrir la doglia.
Mer. La ſperanza di preſto amarmi m'appaga.
Oroſ. Il promettermi in brieve affetti m'acche-
Mar. Le gioje differite rieſcon più grate.
Mer. Troppo ſei fiera.
Oroſ. Troppo Tiranna.
Mar. Momenti più nojoſi non ebbi mai.
Mer. Dunque?
Oroſ. Alfin?
Mar. Così riſolſi.
Oroſ. Di non amar?
Mer. D'odiar affetti?
Mar. Sol di Marziali ardori hò l'alma acc-
Se vuol ingreſſo Amor, Marte fa reſa.

Sopragiungono Amaltea, Barzane, e Leandro.

Ama. Figlia, Confederati già udiſte. Il renderſi impoſſibile rinovar l'attentato per la folta ſtrage de' noſtri, rende più che vantaggioſo il partito di ridurre a ſingolar certame ogni preteſa con Alcamene, ſolo oſtacolo a noſtre Vittorie.

Mer. Saggio, e sù forte baſe fondamentato fù il parere della M. V. da tutti li Confederati applaudito, e ſarà mia o Reina, e Principeſſa la gloria d'eſſer primo al cimento. D'Alcamene al pari mi ſtimo forte, e valoroſo, e in egual pugna miſurerà le ſue con le mie forze.

Oroſ. Non levando punto di gloria al tuo valore o Merodate, a me primo s'aſpetta l'azzardo, ſe vanto maggiori l'offeſe della Scitia contro di me, di chi ſi ſia, ne deveſi a me togliere l'occaſione di così giuſta vendetta.

Bar.

Bar. Il debito di Concittadino, e la ragion del ſangue; chiamano me ſolo all'impreſa; permetta dunque la M. V. ch'io pure non men coraggioſo degl'altri, eſibiſca contro Alcamene il mio petto.

Mar. Non per la gloria, ma per Marpeſia naſcon le gare. O quanto s'ingannano, ſe Alcaſto ſolo potè imprigionare queſt'Alma. *trà sè*

Ama. Il nobile deſiderio o generoſi Eroi, che a tal litigio v'induce, a me rendeſi all'eccesſo gradito, e per dimoſtrarvi con quanto buon cuore lo riceva, non voglio fraporre come potrei la Regal mia auttorità. Sia della ſorte l'elezione.

Mer.)
Oroſ.) Siaſi.
Bar.)

Ama. Siano dunque tantoſto poſti in un Elmo li nomi tutti de'Confederati, e del Prencipe Barzane; il primo eſtratto inviterà alla tenzone Alcamene. Eh là ſia eſeguito. *verſo Leandro.*

Lea. Obediſco. *parte.*

In queſto Soldati gridano viva Alcaſto, quale ſopra. giugne con Ergiſto.

Mar. Quai giulivi grida ſon queſti?

Erg. Allegrezza o Reina è giunto Alcaſto, e brama l'onore d'inchinare la M. V.

Ama. Toſto l'introduci.

Mar. Oh Dio Alcaſto? Mi brilla il cor nel petto; pur m'è forza di ſignere. *trà sè*

Giugne Alcaſto, Amaltea lo incontra, e dice.

Ama. Naſce tanto più grande in me il contento di rivederti o Prode Campione, quanto più improviſo mi rieſce il tuo ritorno. In opportuno tempo giungeſti, s'hai aperto l'adito di riparare a tuoi paſſati difetti.

Lo minaccia dolcemente col dito ſorridendo.

Mar. Diſturbator de miei diſegni. *trà ſe*

Oroſ. Importuno Rivale. *tra ſe*

Alc. Perfido influſſo di ſtella perverſa con ſtrano accidente sforzò allontanarmi dalle tue Tende, e in tempo di tua maggior premura, per quanto m'è noto.

Ama.

Ama. Pur troppo gl'è vero.

Alc. Con ſpiacere lo ſento; eccomi però di bel nuovo con quel zelo, che pria, diſponi della fortuna, e della vita d'Alcaſto, che tutto ſacrifica, dove ſi tratti della gloria di ſervirti.

Ama. Già prima d'ora conobbi la grandezza del tuo cuore magnanimo.

Lo prende per la mano, e lo preſenta a Marpeſia, e dice in diſparte de Prencipi verſo la ſteſſa.

Figlia ecco giunto di nuovo il più valoroſo difenſor del noſtro Regno. L'accetta.

Viene Leandro con l'Elmo, e dice.

Lea. Eccomi o Reina.

Ama. Alcaſto pure ſia alla ſorte ſoggetto.

Parte Leandro, e pone anco il nome d'Alcaſto.

Mer. Sono ſi poco della Reina i miei natali apprezzati!

Oroſ. Pari va forſe con quello dello ſtraniero il mio merto?

Ambi trà ſe con voce alta.

Alc. Eroi non vi rincreſca l'ammettermi per compagno di quella gloria, che rintracciate, e che la ſorte decide, avenga che pria del terminar queſta Guerra, mi confeſſarete non inferiore ad alcuno di voi. Contro il Padre, e me ſteſſo cade queſt'occaſione di gloria. *trà ſe*

Viene Leandro coll'Elmo.

Ama Marpeſia ſia di tua man l'eſtrazione.

Mar. Mi balza il cor dal ſen, ſtelle che fia? *trà ſe*

Cava, e legge.

Contro Alcamene il forte Alcaſto ſia.

Soldati gridano viva Alcaſto con ſuono di Trombe &c.

Ama. Invitto Campione la grandezza del periglio non può arreſtar in te il corraggio per un impreſa glorioſa. T'eleſſe la ſorte contr'Alcamene, col quale a ſingolar battaglia ſfidato combatterrai.

Alc. Numi che aſcolto? Convien fingere. *trà ſe.* Reina non così pronto ti moſtrai l'interna mia allegrezza, per l'onore, che la ſorte m'eleſſe, e tù mi procuraſti, poiche dubitavo, che ritrovando Alcamene così de-

delicato, come queſti Prencipi, averebbe forſe potuto negar meco l'azzardo per eſſer io ſtraniero, m'aſſicuro però, che, ſperando non minore la gloria con me pugnando, di quello che con queſti grandi, non rifiuterà il cimento. Siano da tè rimeſſe le condizioni, ch' io all'ora ſtabilita ſarò allo ſteccato. L' impreſa è difficile, m' adoprerò tutta via in guiſa, che non diſpero riuſcire.

Mer. Molt' è coraggioſo. *trà ſe*

Oroſ. Troppo valor oſtenta. *trà ſe*

Mar. Aſſiſtetelo, o gran Numi del Cielo. *trà ſe*

Ama. Naſce il merito dalla difficoltà, & è glorioſa quella virtù che tenta ſpianarla.

Alc. Sarò per te, qual in frà l'onde è un ſcoglio.
verſo Amaltea.
Tù de Sciti ſarai Regina in Soglio.
verſo Marpeſia, e parte.

Ama. Tantoſto o Barzane ſpedirai ad Oronte un Araldo con il cartello di ſfida contro Alcamene.

Bar. Veloce a tuoi comandi obbediſco. *parte.*

Mar. Stimati da me ſufficienti ſpettatori dell' imminente duello la M. V. e coteſti Prencipi, ne aggiungendo l'aſpetto di Donna imbelle a combattenti coraggio, s'anzi talvolta può toglierlo, per ciò trattenendomi colli ſervi nel vicino boſchetto, paſſerò da te diſgiunta que' momenti alla pugna deſtinati.
E precetto d'Amor, che tal viſta mi vieta. *trà ſe*

Ama. Eguale al coraggio poſſiede il valore l'invincibil Guerriero, e per ciò qualunque ſiaſi il tuo volere compiaciti.

Oroſ. Non minore a quello d' Alcaſto, vanta anco Oroſmene, e valore, e coraggio.

Mer. E' premio non meritato l'anticipare applauſi a virtude, che non ancora è glorioſa.

Ama. Ardua è l' impreſa il sò: valoroſo però è il Campione, e tale lo manifeſta la fama, e le vittorie al tuo, e mio ſerto acquiſtate:
Attendo in queſto dì felice évento,
Già il nemico crudel più non pavento. *parte*
Oroſ.

Oroſ. S' avviva il cor ſe ſol mi dici ſpera.

Mer. Ceſſa o bella crudel d' eſſer sì fiera.
verſo Marpeſia.

Mar. M' avampa entro del ſen fiamma maggiore
Ella vi ſcaccia, e v' abborriſce il core. *partono*

SCENA V.

Strada.

Alcamene, Cleomene.

Cleo. SIn ſovra il Regal ſtame di tua vita l' odio forſennato d'Amaltea s'eſtende? Ah Principe mal lo ſoffre il mio cuore al ſol udirlo; Ed in qual guiſa ſciogliere ti potrai da sì forte vincolo di combatter tù ſteſſo per Te, e contro di te medeſimo, s'io non ravviſo che in un ſolo individuo Alcamene, ed Alcaſto?

Alc. Hà maggiore la Gloria quel Grande, che sà riuſcire nelle più difficili impreſe, e appoggiata ogni mia fiducia ſopra di te, accettai la ſtravagante propoſta. La diſpoſizione totale del corpo, la preſenza, e qualche effigie, a me ſomiglianti in tè ſi ſcuoprono, così che col veſtirti di queſt' Elmo, e Lorica, per cui ſono creduto Alcaſto dalle nemiche, poco, o nulla di differente, ſi potria frà noi diſcernere. Aggiugni, che coprendoti la faccia di viſiera, come richiede il conflitto, non daraſſi diſtinzione veruna. Ti preſenterai nel deſtinato luogo del cimento, quando fia il tempo. Ambi coll' armi ſpuntate combatteremo per non offenderci. Farai qualche reſiſtenza fingendo diffenderti; mà prendendoti io il ferro ti getterò a terra, e cedendomi tù la vittoria ſarai mio Prigione: e ſpargendo voce doppo qualche giorno, che di tua man t' abbi dato la morte nella Fortezza deſtinata per carcere, ſi porrà in oblio Alcaſto, e ſarà ſciolto da qualunque tenace nodo Alcamene.

Cle.

Cle. Saggio è il partito ò Principe, e perche l'impiego è in tuo ſerviggio, di buona voglia l'accetto.

Alc. Abbia fauſto ſucceſſo l'amoroſo inganno, che non diſpero gl'affetti di Marpeſia ſe ben mi raviſi per Alcamene. A me t'uniſci per prepararti, poſcia allontanandoti in remoto ſito del Boſco, ivi ti tratterai, ſin' a tempo opportuno di combattere, e ciò per fuggire qualunque accidental colloquio colle nemiche.

Cle. In me t'affida o Alcamene, che nulla apprezzo queſta vita, allorche a tuoi vantaggi l'eſpongo.

Alc. Vivano i noſtri cor ſempre indiviſi.

Cle. Fedele oſſerverò quanto promiſi. *partono.*

SCENA VI.

Tende de Daci.

Marpeſia ſola.

SUpreme Deità del Cielo, che colà sù l'orbe tutto reggete, piacciavi, che umile ve ne prego d'aſſiſtere al mio Alcaſto. Egli che ben m'aveggo cogli ſtimoli d'Amore, che l'incoraggiſce, con la generoſa virtù, che lo ſcorta, ardito s'eſpone. Aſſiſtetelo dico, perche glorioſo ritorni, e reſti vendicata una Principeſſa, conſolata un' amante. Non può queſto mio cuore, per altro tutto fierezza, eſſere preſente di buona voglia al cimento; ſe quanti colpi, che li foſſero vibrati dal crudel braccio d'Alcamene per vincerlo, tutto che dal ſuo valore reſpinti, ſarebbero tante ferite al mio cuore, che lo trarrebbero a mille morti per l'afflizione. Barbara fù la man, che t'eſtraſſe, mà di tal delitto non và ella rea, bensì ſorte perverſa, che così decretò. Non incolpare o caro di troppo altera Marpeſia, ſe non la miri ſpettatrice, mà ſcuſala, perche troppo ardente è l'amoroſa fiamma, che nutre in petto per te. Teco avrai l'alma mia, ſaran teco i miei voti:

Co-

Coraggioſo combatti, e in breve aſpetta
Giuſto premio d'Amor; e di vendetta.

Sopragiunge Amaltea.

Ama. Quanto hà di ſperanza il mio cuore nel valor d'Alcaſto nell'imminente conflitto, tanto più ſoffrono contro voglia Merodate, ed Oroſmene, che abbia aperto la ſorte allo ſteſſo occaſione di ſua maggior gloria, col cimentarſi contro Alcamene, e fremono impazienti di vederne il ſucceſſo.

Mer. Eh Reina non ſpiace loro, che vada Alcaſto nel campo, nè che ſia chiuſo il varco della gloria per loro in queſta guerra, s'egli vittorioſo ritorna, ma temono de miei affetti.

Ama. Fan d'uopo alla Dacia petti Marziali, non cuori amoroſi.

Sopragiunge Barzane.

Bar. Reina ritornato poco fà alle noſtre Tende l'Araldo riportò d'aver eſpoſto al Rè nemico della ſfida l'invito, a cui tutto furore s'oppoſe per la diſparità de natali, così giudicati per eſſer ſtraniero Alcaſto: narròmi, che con intrepidezza accettò Alcamene l'azzardo, con dichiarar di vantaggio per ſoggetto di naſcita a lui pari il valoroſo Alcaſto, e che forzato Oronte dall'inſiſtenza del Figlio, ſtabilì alla fine frà le due armate il cimento, ove toſto t'attende.

Ama. Precedano Farnace, & Orcomeno con le milizie per l'accompagnamento allo ſteccato. Frà tanto adorata Figlia con lieta ſpeme rimanti.

Sotto il Forte Guerrier cada Alcamene.
Mar. Dell'afflitto mio cor, tempri le pene.

tra sè, e partono.

SCE-

SCENA VII.

Boſco delizioſo.

Cleomene veſtito d' Alcaſto poi Soldati d' Orcomeno, che l' aſſaliſcono.

Cleo. HA pure la gran poſſanza ne'viventi l' Amore, lancia il bendato arciero così diſordinati li colpi, che sfrontato ne pur a grandi perdona, e che ſia ciò il vero, lo dica Alcamene il mio Signore, il di cui cuore ad un ſolo baleno de Guardi della vaga Marpeſia reſtò incenerito; Cleomene però, che in queſto ſenno racchiude . . . .

Sopragiungono li Soldati, che fieramente li ſono addoſſo con l' armi, così che non può sfoderar la ſpada, e dopo havute molte ferite cade a terra, dicendo a loro.

Cle. Donami almen chiunque tù ſia la vita.

Uno di quelli più imperverſa, ſin che vede Cleomene ſemivivo, e credutolo già eſtinto dice:

Sol. Del Fratel d' Orcomen, che tù uccideſti
Col tuo morir eguale pena aveſti.

Partono i Soldati vedendo giunger gente, e Cleomene dice:

Cle. A tradito Guerrier chi porge aita?

In queſto Marpeſia, Beliſa, Leandro, Ergiſto, e quattro Soldati di guardia, che corrono verſo Cleomene doppo detto da Marpeſia dentro la Scena.

Mar. Beliſa ſervi ſon queſti di moribondo gl'accenti: Soccoretelo, o Soldati. Oh Dio qual accidente?

Corrono i detti per ajutarlo, poi Marpeſia mentre Leandro dice:

Lea. Hà più aſpetto di cadavere trucidato, che d' Uom ſemivivo; ſe ne pur ſi diſtingue l' effiggie del volto per la moltiplicità delle ferite.

Marpeſia s'avvicina a Cleom. fiſſamente lo guarda, e dice:

Mar. Qual ſpettacolo orribile ſcorgete o pupille? Ah fidi

fidi ſervi, alle militari inſegne nol conoſcete? Egl'è Alcaſto. *piange*

Leandro guarda Cleomene dice

Lea. Egl'è ben vero ch'è Alcaſto.

Bel. Oh caſo funeſto?

Erg. Oh che diſgrazia? *piangendo*

Mar. Ah che del infauſto ſucceſſo ne fù preſago il mio cuore; a quelle voci ſentì mancarmi il reſpiro, e fè remora entro le vene il ſangue. Mà oh Dio chi mai o caro ti tradì in queſte ſolitudini?

a Cleomene.

Cle. Alcamene Prencipe de Sciti . . .

con voce ſpirante.

Mar. Oh numi ſe gli ſon riuchiuſi trà le labra gl'accenti. Stelle che ſia? Ah fiero Alcamene da tronchi ſenſi dell'amor mio moribondo, più mi raffermo che ſei un traditore, un ſcelerato. Di qual enorme misfatto l'incolpi o barbaro, che con sì atroce pena il puniſti? Ma che più tardi o Marpeſia alla vendetta. Vedami l'iniquo più che mai inviperita contro il Regno, il Padre, e contro lui ſteſſo. Pietoſi ſervi, nel più vicino abenche ruſtico al bergo ſia ripoſto l' eſangue Cavaliere, e con Real comando v'impongo il ſilentio di sì funeſto accidente. Aſſiſtetelo, ſe v'è ſperanza di vita; ſe muore in queſti momenti, ſia tua incombenza o Leandro dar dovuto ripoſo al eſtinto Campione. A me recate l'armi ſue, Elmo, e Lorica! Chiama la fellonia d'Alcamene ſin per man di donna imbelle vendetta, e mi vedrà della Patria, del Padre (Oh Dio) e del tradito amante vendicatrice in campo.

Mi ſia contraria pur perfida ſorte
Ch'incontrerò con ſaldo cor la morte. *parte*

Li ſoldati portano via Cleomene parte con loro Beliſa, e reſtano ſoli Leandro Ergiſto.

Lea. E che dici o Ergiſto della perfidia del deſtino:

Chi l'averebbe creduto, che un così valoroso Guerriero da tutti all'eccesso stimato, dovesse soggiacere a tal morte, a così iniquo tradimento.

Erg. Se non fosse stato così forte, e cotanto valoroso, non l'averia Alcamene temuto, ma essend"egli tale, & Alcamene per natura poltrone, perciò lo fè trucidare pria del duello.

Lea. Penso per me peggiore la disgrazia, perche non si potè dal moribondo suo labbro ricavare l'intero racconto del successo.

Erg. Ei già svellò alla Principessa, che fù l'empio Alcamene l'assassino, onde direi, che questo lume basti.

Lea. Io non l'intendo così, mà sia come si voglia per mia fè che non sò quanto esser possa lodabile della Principessa il coraggio nell' esporsi contro un così grande nemico.

Erg. Mi rido di questo grande nemico, poiche se fosse così bravo, come la fama il decanta, non averia commesso tal frode.

Lea. Qualunque egli si sia, averà sempre forza maggiore della Principessa nella pugna.

Erg. Tutto è accidente, poiche tal volta una donna è capace di stancare vent'uomini.

Lea. Uomini però tuoi pari.

Erg. Come a dire?

Lea. Deboli, e di poco spirito.

Erg. Tù non mi credi qual son, se non mi pruovi.

Lea. Tempo verrà, per or trattienti. Allo steccato andiamo.

Erg. Sì ch' imparerai colà cosa sian l'armi.

Lea. Nella pugna però ti nascondesti?

Erg. De' più pigri non fui, nè de' più presti. *Partono.*

SCE-

SCENA VIII.

Steccati trà le due Armate con vicinanza di molte squadre de Daci, e de Sciti.

Merodate, Orosmene.

Mer. E Potiam noi soffrire uno straniero Rivale?

Oros. Troppo egl' è dalla Madre, e dalla Figlia amato.

Mer. Tosto vedremo questo novello Alcide?

Oros. Hà troppo di svantaggio contro Alcamene, perche di lui men forte.

Mer. Supplisce l' ardire, ove manca virtude.

Oros. Egl' è vero, e Marpesia, ne porge gran parte, se men fiera verso lui, che verso noi si dimostra.

Mer. Più tosto dì che si conosce amante.

Oros. Stella più fausta per lui risplende.

Mer. Contro voglia però Merodate lo soffre.

Oros. Mal grado lo pazienta anco Orosmene.

Mer. Frà momenti deciderà fortuna, ò di sua vittoria, o di sua caduta: (e dell'amorose mie speranze. *trà se*

Oro. Giunge Amaltea.

Sopragiungono Amaltea, Barzane, che con Merodate, & Orosmene siederanno da una parte dello steccato, in questo Oronte Alcamene con visiera chiusa, & Ermondo, che siederanno dall' altra, restando nel mezzo Alcamene.

Oro. E troppo tormento in cuor di Padre, esser spettator de' perigli del proprio Figlio.

Alc. Padre t' acchetta, e spera.

Oro. Eccelsa è tua virtù, l'azzardo è grande.

Và Oronte con Ermondo a sedere, e resta al piano Alcamene.

Ama. Tanto ritarda il nostro invitto Guerriero?

verso i suoi.

Bar. Eccolo ei giugne.

Arriva Marpesia vestita delle spoglie d'Alcasto, con visiera chiusa, & Ermondo dice:

Erm. Alla tenzon o Prodi.

Combattono li due sopradetti, e doppo molti colpi riposano; mà vedendo Alcamene, che il creduto Cleomene tenta d'ucciderlo, insospettito li dice:

Alc. Amico non me la perdoni punto? E se siegui così rappresenterai Alcasto da vero.

Mar. Eh traditore l'oscurità del bosco non fù bastante a nascondere il tuo tradimento.

Alc. Oh Dio! Non è questi Cleomene. Tutto dunque si tenti per atterrar l'inimico, già che non può il ferro traffiggerlo. *trà se*

Gettano l'armi, e vengono alle prese, combattono fieramente. Alla fine Marpesia resta vinta, cadendo al suolo, e presentandole Alcamene un pugnale al petto, dice:

Alc. Cedimi chiunque tù sia la vittoria.

Mar. Nò nò da te s'adempia pur col sangue di Marpesia il massimo de tuoi tradimenti.

si leva la visiera

Alc. Sogno, o pur vaneggio! Qual vista mai. *trà sè.* Ah Marpesia . . . .

Mar. Amutisci Fellone.

con voce alta rivolta a' suoi.

Ama. Ah incauta Figlia.

Amaltea riconosciutala scende, e dice:

Ama. Sopra del Traditor cada la frode
Merta morir chi non sà oprar da prode.

Parte con la Figlia. Segue lunga pugna, poi combattendo tutti si ritirano.

SCE-

SCENA IX.

Padiglione Reale.

Amaltea, Marpesia, Merodate, Orosmene, e Barzane.

Ama. TAnto tentò il scelerato Alcamene? Sin tramar frodi contro Alcasto? E le riuscì l'indegno inganno?

Mar. Lo viddero queste luci da mille colpi traffitto, e fù scoperto per traditore Alcamene da proprj sensi del moribondo Guerriero.

Ama. E qual strana opinione mai ò cara Figlia a cimentar te stessa contro il temuto nemico t'indusse?

Mar. Nostra giusta raggion, & il delitto abbominevole mi persuasero al tentativo, di toglier ad Alcamene quella vita, che indegno sostiene.

Ama. Ne pagherà dell' empia frode con la vita la pena.

Mar. Eh Madre troppo hanno di parte i Numi con il Regno nemico, se anco Oronte và reo impuni to di tanti delitti.

Ama. Se non castigano i Dei le colpe in Oronte, le puniranno a un tempo in Alcamene. L'iniquità del Padre passa ne figli in retaggio.

Mar. Troppo a lor favorevole arride il destino.

Ama. Abbandona ben spesso la sorte, quando più si crede giungere al colmo maggiore delle felicità.

Mar. La speranza è un' allettamento troppo lusinghiero.

Ama. Frettoloso ver noi voglie il piè Merodate, unito a Barzane, & Orosmene. Che fia!

Sopragiungono li detti.

Mer. Imperversa ria fortuna contro ogni attentato della Dacia ò Reina, se oltre non poco stuolo de nostri, che raddoppiò quasi in campo gl'estinti, caddè sotto i colpi d'Alcamene il fier' Orçomeno, perdita di gran conseguenza.

Oroſ. Differiſce nemico deſtino la morte a chi tante fiate inſcanſabile ſotto le proprie luci la mira.

Bar. Già che a chiare note dimoſtrano gl'aſtri, perfidi ſol contro il noſtro Regno gl' influſſi, non ſcorgo altra ſperanza in queſta Guerra, ſe non quella, che può ſominiſtrare una riſoluta diſperazione. Tentoſſi con General battaglia di ſoggiogare il ſuperbo Tiranno, congiurata a noſtri danni la ſorte, diede in braccio le Palme; a chi era da Cipreſſi attorniato. Un ſingolar certame, ſtabilito per eſtremo rifuggio della tua Corona, fù da un' empia frode interrotto; dunque l'aſſalto da nemici più temuto, forz' è il credere che ſia il particolar cimento, ſe a quello invitati, rinvenirno l' inganno per eſimerſi. In tali anfrati eſſendo la Dacia, decreti la M. V. qual di due ſia più vantaggioſo partito, ſe ſingolare, o generale intimare la Guerra.

Ama. Qual conſiglio ò Principi?

Mer. Le forte ragioni del Prencipe, e lo ſtato preſente della Dacia, chiamano da sè ſole un particolare, ma coraggioſo aſſalto.

Oroſ. Se Amaltea acconſente ogni ſperanza è ſpenta. *trà ſe.* Qualunque ſiaſi o Merodate coteſto aſſalto, è ſempre diſperato ripiego; ſe teme il nemico le particolari battaglie; non penſar dunque Amaltea, che ſi ia egli neghittoſo, anzi attendi improviſa moſſa di tutto il ſuo eſercito per attaccarti.

Ama Giamai può da noi invitarſi l'inimico a univerſal battaglia ò Prencipe Oroſmene, ſe ha maggiore poſſanza il di lui eſercito, perche più numeroſo; coſichè per difenderſi da una pugna Generale, troppo impotente a queſti momenti, ſi renderebbe la Dacia; Che in un ſingolare conflitto, col ſolo riſchio di due con pari gloria può volare in braccio la Palma, a chi più valoroſo combatta.

Oroſ. Tutto ſi tenti, purche cadano del Rivale i diſegni *trà ſe.* Reina. Non ti conſiglio a queſto, poſciache egl' è partito, che con ardire verrà da nemici rifiutato, e ſe deboli al preſente ſono dell'armata noſtra le forze, ti conſiglierei più toſto a chieder Pace, non Guerra, qualunque ella ſi ſia.

Mar. Non lo ſarà. Mai paventa un cuore ch' è Grande, per quanto ſian difficili l' impreſe Marziali: è generoſo quel ſangue, ch'entro le vene mi gira, nè così facilmente s'avviliſce queſt'alma; ſon Donna sì, ma coraggioſa Principeſſa.

Oro. T' accheta o Marpeſia, che il zelo di Confederato di così dire m' impone, e ſe aggiungerai l'abſenza del così invincibile Alcaſto da te cotanto diſtinto, vedrai, ch' ero in debito di così favellare.

Mar. Odimi Oroſmene, non taſſar di vile, o di codardo Alcaſto, ſe in campo non lo vedeſti, avvenga che ſtrano accidente lo tolſe.

Oroſ. Ch' aſcolto; *tra ſe*

Mar. Era giunto il momento alla tenzon deſtinato, quando per mio diletto paſſeggiando nel Boſco, che quì è vicino, appenna in quello poſo il piè, che di ſemivivo i lamenti all'orecchie mi giungono; ſcorgo da lungi un Guerriero, che turba de Soldati a tradimento l'opprime; chiamo per lui ſoccorſo, accorrono i ſervi, le guardie, s'affrettano, li nemici ſen fuggono; mentr' io celere giungo: eſangue lo trovo, le ferite naſcondon l'effigie, ſol all'armi il raviſo, egl' era Alcaſto. Il traditore li chieggo, con tronchi ſenſi s' eſprime, ne incolpa Alcamene, lo fò condur a un albergo, egli ſen muore. Con li ſtimoli d'una giuſta vendetta mi ſervo dell'armi ſue, e de veſtiti, volo alla pugna, ove adoprando il deſtino con maggior forza la perfidia, diede in mano dell' indegno nemico la non dovuta vittoria.

Oroſ. Infelice Eroe?

Mer. Principeſſa potè ogn' un apprendere da tè dogmi di virtude in queſto giorno. Io primo oſtenterò il preggio di tua dottrina in la più opportuna occaſione, e in Merodate, vedrà Oronte, e Alcamene la forza tutta de Daci.

Ama. Pur che cada il Fellon tutto si tenti.
Mar. Nostri sdegni, e rigor via più paventi.
Mer. A me si serba d'ogni vittoria il merto.
Bar. Rende gloria maggior periglio aperto.
Oros. T'apparecchia mio cor a grand'imprese
Merodate è Rival; celo l'offese.
Partono Tutti.

SCENA X.

Fortezza.

Oronte, Alcamene pensando, Ermondo.

Oro. ALla fine son debbellate coteste superbe nemiche.
Erm. Giusta pena del troppo ardito coraggio di Marpesia.
Oro. Figlio qual silentio? Che mai t'attrista?
Alc. Sopra lo strano successo si raggira il pensiero.
Oro. Eh lascia, lascia, che i nemici addolori, e non d'Oronte il Figlio.
Erm. Dee tanto più il vincitor festeggiare, quanto più vede il vinto depresso.
Alc. Gl'accidenti tal volta, impediscono con forza i voleri del genio.
Erm. Il core de Grandi non soggiace a violenze.
Oro. Ah che ben leggo nel tuo volto il tuo cordoglio. Se Marpesia non incatenò ad Alcamene il piede, ne imprigionò però il core.
Alc. Nò nò Signor. (Pur troppo è vero. *trà se*
Oro. Non arrossir, di pure; Non è delitto, che un'alma grande sia frà lacci amorosi involta,
Alc. Ah caro Padre, negar non posso l'interna fiamma, che per Marpesia m'avvampa. Ella è nemica è vero, pur m'è forza l'amarla, e due contrarie passioni d'odio, e d'amore, all'eccesso mi combattono.

Oro.

Oro. In quanti dubbj pensieri ondeggia un cor di Rè di Padre. *frà se pensando*
Erm. Oronte non cagioni alcun torbido nella tua mente Reale l'affetto del nostro Prencipe verso la nemica Marpesia, avvenga che lo Stato presente di questa, porge opportuno il rimedio all'amorosa piaga di quello. Sono soggiogati li Daci a un segno, che fia di suo gran vantaggio il ritirarsi da questa Guerra, se in ogni attacco solo la Scitia, riportò glorioſi i Trionfi. Sopra così infallibile fondamento fisato il pensiero, egli mi suggerisce un stratagemma ingegnoso, quale non potendo essere da nemici congetturato, che per un eccesso di tua generosa virtude, accrescerá le glorie al tuo serto, e renderà nel punto stesso tranquillo il core del Prencipe.
Oro. Ti spiega.
Erm. E già vinta suo mal grado Amaltea, e resa inabile di più sostenere contro la tua Corona la Guerra, sarà violentata a chiederti Pace; Tu rendendo maggiori gl'applausi alla generosità del tuo cuore Reale, anticipa la richiesta con esibirgela, poscia per achetare l'amorose procelle del Figlio, gl'offerisci il maritaggio d'Alcamene con Marpesia per più sicuro pegno di perpetua amicizia, ed inviolabil fede.
Oro. Al tuo saggio, e provido consiglio ò fido Ermondo, non hà che aggiugnere Oronte, e perche più prevale in me l'affetto paterno verso Alcamene, che lo sdegno Regio contro Amaltea, quanto da ingegnoso rappresentasti, con Regal fede confermo. Tù stesso come Ambasciatore ti porterai alla Reina, esponendogli la vantaggiosa esibizione, e per più rinvigorirla, accioche di buona voglia l'accetti, aggiungerai, che li saranno da me restituite in dono le Provincie tutte, e Stati in questa, e nelle passate Guerre contro Decebalo con tanta Gloria acquistate.
Erm. S'accerti la M. V. che con tutto il calore intraprenderò il premuroso trattato.

Alc.

Alc. Secondi il deſtino i miei voti. *trà ſe*

Oro. Penſo già che non ſdegneranno li Daci di ſervire alla Scitia, ſe la Reina di queſti ſarà la ſteſſa di quelli. Più talvolta ſi conſervano i Regni con l'amore, che con la forza, e l'unire la Dacia, e la Scitia col vincolo d'Imeneo, ſarà un così tenace nodo, che gia mai potrà ſcioglierſi. Raſſerena dunque il ciglio Alcamene, e fà che riſplenda l'hilarità ſul tuo volto.

Alc. Adorato Genitor da queſt' opra dipende l' ultima mia felicità. Ed'ogni mia ſpeme invitto Prencipe in te ripoſa. *verſo Ermondo*

Erm. T'aſſicura Alcamene, che non men affettuoſo del Padre, bramo del tuo cuore la quiete.

Alc. In te m'affido.

Oro. Fugga dunque ogni duolo.

Erm. Abbiam fine gl'affanni.

Alc. L'alma reſpira.

Oro. Purche lieto egli ſia tutto s'adopre.
verſo Ermondo.

Erm. D'un ſuddito fedel attendi l'opre.
verſo Oronte.

Alc. Serva propitio al gran diſegno Amore,
Ch'allor godrà tranquilla pace il core. *partono*

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale con Sedie.

Amaltea, Marpeſia, Merodate, Oroſmene, Barzane, Ermondo, come Ambaſciatore, tutti ſiedono, e Servi in diſparte.

Erm. ORonte il mio Rè t'invia ſalute.

Ama. Eſponi.

Erm. Per tanto ſangue dalla Dacia, e dalla Scitia ſparſo, per cui ancor innonda il Campo in queſta Guerra, impietoſito il mio Rè che ſimil ſtragi abborre, Pace ti chiede, e con la pace il Nodo di Marpeſia ad Alcamene, quale inalzandola della Scitia al Soglio, Reina l' acclama, cingendo l'eccelſo crin col ſuo Real Diadema, e a te reſtituiſce Stati, e Provincie da lui con tanta gloria acquiſtate nelle ſcorſe battaglie, e ti giura eterna amicizia, e inalterabil fede.

Ama. Ritirati, ed attendi.
Inchina tutti, e ſi ritira verſo gl'altri Padiglioni.

Ama. Prencipi udiſte: Figlia intendeſti. Voſtri conſigli attendo.

Mer.

Mer. Reina è ignominioſa quella Pace, che del vincitor è dono.

Oroſ. Di nemico i favori offeſe ſono.

Mar. Io ad un nemico in Moglie! *trà ſe*

Bar. Non può a cadaun di noi riuſcir difficile lo ſcorgere a prò di chi ſia vantaggioſa l'offerta. Pace ci dona in un tempo ch'egli è il Vittorioſo, ſiam noi li vinti, e che non può temere della Guerra i ſucceſſi, ſe fin a queſti momenti riportò in ogni azzardo Palme, e Trionfi; reſtituiſce Stati, e la Corona ſteſsa eſibiſce, e ſol la Figlia ei chiede. Io ti conſiglio ad accettar i patti.

Ama. In un affare, in cui hà più di parte la Figlia, ch' ogn'un altro di tutti noi, il ſuo conſiglio fia Legge, per la di cui oſservanza la Regal fede impegno.

Mar. Non può paventar chi giace oppreſso, anzi dee temer chi è più felice, che il ſuo gioir s'involi. E' vittorioſo Oronte, e noi ſiam vinti? Or più dunque ci tema il ſuperbo Tiranno, e in breve attenda abbaſsati i ſuoi orgoglioſi Trionfi da noſtre più glorioſe conquiſte, e cangiate le Palme in lugubri Cipreſſi. L'aſsoggettarſi a sì tiranni patti, è vil codardia. M'oda la Patria, la Madre, uditemi voi o Confederati: fia più gloria il cader, ch'un obbrobrioſa Pace, già della Dacia in petto vil timor non alligna.

Bar. Mi perdona o Principeſsa, venero queſti tuoi generoſi ſenſi, perche parti d'una magnanima virtude, ma per lo ſtato preſente del noſtro Regno, fan più toſto di meſtieri conſigli utili, non generoſi.

Mar. Prencipe chi porta in petto un cuor generoſo, non paventa l'inimico per quanto ſia forte.

Bar. Meglio ti conſiglia o Marpeſia, e penſa, che annichilata è la Dacia.

Mar. Giuſta raggione per riſparmiare col periglio d' un ſolo a tant'altri la vita.

Bar. Ti ſovvenga, ch'Alcamene...

Mar. Sì che Alcamene alla fine porterà la pena de ſuoi tradimenti.

Bar. Evvi Oronte...

Mar. Oronte pure col proprio ſangue placherà l'ombra errante dell'eſtinto mio Padre.

Bar. La Scitia tutta...

Mar. Sì la Scitia ritroverà il ſuo eccidio in un ſol brando. Alla fine ogni offerta rifiuto, e nuovamente intendo ripor in due ſpade l'alte conteſe.

Bar. Mal librati conſigli. *trà ſe*

Ama Ah troppo fiera figlia? Eh là rieda l'Ambaſciator. A lui di propria bocca il tuo voler, ch' io feci legge eſponi.

Mer. Reſpira mio cor. *trà ſe*

Oroſ. Alma gioiſci. *trà ſe*

Partito alle prime voci Leandro, ritorna con l'Ambaſciatore, à cui Marpeſia dice

Mar. Riedi Ermondo al tuo Rè e dì, che queſto cor non nutre così imbelle deſio di quiete, o pace, e già che d'entrambe parti il ſangue a egual pietà ci muove; dilli che a ſingolar certame chiamo Alcamene:

E mi vedrà con maggior gloria in ſoglio
Tanto eſponi al Tiran, Io così voglio.

Mer. Applauda ogn'un a così generoſi ſentimenti, e me primo col brando in pugno vegga Alcamene a ſoſtenerli, reca al tuo Signor.

Che Merodate alla tenzon l'invita.

Oroſ. Ogni ſpeme d'Amor veggo ſvanita. *trà ſe*

Erm. Per Alcamene Io la disfida accetto
Toſto in Campo il vedrai, tanto prometto.
parte furioſo.

Bar. Di Feroce virtù cieco conſiglio
Se ſprezzando il goder teſse il periglio.

Ama. Troppo fiero rigor nutri nel core. *verſo Mar.*

Mar. Così vuol la mia Patria. (Il chiede amore. *trà ſe*
partono tutti.

SCENA II.

Fortezza.

Alcamene penſoſo.

Alc. SE l'incolpare di Cleomene la fede è tirannia, l'adoſſare a Marpeſia tradimenti è delitto, quali altre circoſtanze reſtan da raggirare miei confuſi penſieri, perche il ver non ſi celi? Cert'è, che fu Cleomene lontano, io ſenz'aviſi, la ſua dimora è a me ignota; Era Marpeſia con quell'Elmo, e Lorica, l'armi ſteſſe cingea, che al medemo appreſtai, e giunta al conflitto, mi ſgridò traditore. Dunque? L'amico inorpellò gl'inganni. Ah nò ch'il farlo reo, è tirannia. Lo ſcoprì Marpeſia, minaccioli la morte, ſvellò egli l'arcano, fù trattenuto: ella tutta furore, ſi fè render l'inſegne, e il ſeſſo celando, venne al cimento, tentò di tradir... Eh là taci lingua mentitrice, che l'adoſſar a Marpeſia frodi, è troppo grave delitto; Dunque? *doppo penſato un poco.*

Fù l'iniquo deſtin il traditore.
Fede lo giura, e vuol ch'io il creda Amore.

Sopragiungono Oronte, & Ermondo.

Oro. Amato Figlio orgoglioſe più che mai le nemiche, contro queſto ſerto incrudelite, rinonziando a vantaggi ſi dichiaran faſtoſe di por il piè sù del Soglio con la forza dell'armi, e per egual pietà, che ci muove il ſangue de'noſtri, e ſuoi comilitoni, di recente (oh Dio) a ſingolar pugna con Merodate ti chiamano.

Alc. Numi che ſento! *trà ſe*

Erm. Per l'intereſſata alterigia del Rè Merodate, qual volle, che a di lui nome t'inviti, con applaudire a barbari ſenſi della Principeſſa, che di propria bocca eſpreſſe, per sì tiranna baldanza inaſpritomi, e dallo ſdegno ſpronato, il cimento accettai, e tua moſſa al ſteccato in brieve promiſi. Teſſei per troppo coraggio, che ben

ben m'aveggo, in me una colpa, che non amette difeſa; preſento perciò o Sire a tuoi piedi il reo del delitto, perche di tua man, ſe vuoi, s'adempia in queſto petto il ben giuſto caſtigo... *s'inginocchia*

Alc. Sorgi, che non ſcorgo in te diffetto, ma una generoſa virtude del tuo cuore Magnanimo, anzi quant'aggradiſca ciò, che da ſaggio opraſti, in queſt'ampleſſo comprendi.

Erm. O Clemente Monarca.

Alc. Gia che all'aſtio delle tiranne, queſta vita, mi rende colpevole, ſiaſi ciò, che frà gl'Aſtri è decretato, che via più coraggioſo incontrerò l'aſſalto; e ſe voglia il deſtin che queſto Regio ſangue ſparga, ſattolino pure l'ingorda ſete l'avide nemiche, che penetrando gl'Eliſi, farolli Guerra ſin con l'ombra mia ſteſſa per fabricar i ſuoi eccidj. (E ſarà queſta la fè de tuoi affetti verſo Marpeſia? Ah che mal grado del cor lo diſſe il labro *trà sè*) Caro Padre deh non ti turbi la barbarie de cuori nemici, anzi ammira, che te ne priego, come magnanima virtude di Marpeſia la ferocia.

Oro. Eh figlio non meritano così amoroſa pietà cuori ſelvaggi, che ſin contro il Regal ſtame d'un mio unico Figlio, tramano inſidie.

Alc. Non v'addolori mio Rè il dover io ſteſso cimentarmi, ſe ciò facendo, a me non tolgo punto di gloria, e a voi ſpero d'accreſcerla.

Erm. Coraggioſo Eroe!

Oro. Intrepida tua coſtanza, e lo ſperimentato valore, mi promettono, ogni buon eſito per Te, per la Patria, e per me ſteſſo; Vanne dunque adorato figlio, combatti, e vinci; Siano teco propizie le Deità tutte del Cielo, che fervoroſi a quelle ne porgo i miei voti:

E arridendo per te fauſta la ſorte
Ella ſerva ai deſir d'un cor ſi forte. *parte*

Erm. I voti ancor avrai di queſto core. *verſo Alcaſte*

Alc. Speſſo ſi vince, ove fà ſcorta Amore. *partono*

SCENA III.

Strada.

Marpesia vestita da Guerriero con visiera aperta, e Servi.

Mar. FIdi Servi generosa risolutione mi fè nell'imminente certame dalla Madre allontanare, e di questi militari vestiti, non propri del sesso mio ricuoprire. Ambi compagni del vasto mio disegno v'elessi, imponendovi con Sovrano commando la secretezza. Sono ormai vicini i momenti, in cui fia, che Merodate il Confederato vinca, o pur cada; Pria dell' incominciar il cimento a te commetto o Leandro, che a lui questo Foglio presenti, e veloce a me ritornando, con Belisa t'unisca. Tra le schiere d'Armati saremo ancor noi spettatori, ove scorgendo a qual di due la vittoria in braccio sen voli, se fia, che Merodate sia il vinto, elessi questa destra vendicatrice de torti miei contro Alcamene. Ambi mi seguirete, ne da voi l' alto segreto si svelli, ne pur allora ch'io fossi in evidente periglio. Tanto v'impongo.

Lea. Obedirò fedele.

Bel. Osserverò il comando.

Mar. Ambi eseguite:
Gia di sdegno, e furor hò l'alma accesa
Coraggiosa m'accingo all'alta impresa. *parte*

Bel. Troppo incauta s'espone a un gran periglio?
verso Leandro.

Lea. Taci ch'inutil fia servil consiglio. *partono.*

SCE-

SCENA IV.

Steccato.

Oronte, & Ermondo siedono da una parte, Amaltea, Orosmene, e Barzane dall'Altra, Aleamene, e Merodate al piano con le visiere chiuse Marpesia, e Servi in disparte frà li Soldati.

Alc. MErodate, eccoti d'Oronte il Figlio, che con sì ardito fasto alla pugna invitasti, quasi che tu fia la parca mietitrice de suoi stami vitali; pensa però che se il folto degl'eserciti, non ebbe sufficiente valore di troncarglieli, dassi più verisimile, che sotto i colpi del di lui braccio tù stesso vinto ten cadi.

Sopragiunge Leandro, e da il Foglio à Merodate.

Lea. A te Marpesia cotesto foglio invia. *parte subito*

Alc. Questi è di Marpesia il servo, che fia? *trà sè*

Mer. Alcamene, a più fiera battaglia di quella che avevo io destinato, e tù forse pensavi ti prepara. Grave condizione questo foglio m'impone; chi comanda può voler ciò che piace, & è forza l'obbedir a chi serve. Il leggi.

Dà il foglio ad Alcamene.

Alcameno osservando il carattere dice trà se

Alc. Dell'amata Principessa ben ravviso gl' inchiostri. Leggasi.

FOGLIO.

Merodate io non ti chieggo solo il vincer Alcamene, quel esecrando teschio per trofeo della Vittoria io voglio. O uccidi dunque il barbaro, ò muori, mentre chiuso è ogn'altro varco per acquistar

Marpesia

Alc. Non è giuſto ò mia cara, che da Merodate eſca il colpo fatal, s'a me s'aſpetta. *trà ſe*
Gia inteſi.

Verſo Merodate, e li ritorna il foglio.

Mer. Non ſperar dunque pietà, perche m'è vietato l' uſarla.

Alc. Serviti pure della vittoria, ſe di te fia, che non vedrai Alcamene a ſupplicar di pietà Merodate.

Combattono, e doppo lunga pugna cade a terra Merodate; Alcamene tien la punta del ferro diretta al petto di Merodate, che dice

Mer. Corona pur la tua vittoria o Alcamene, togliendomi una vita, che non poſſo, ne devo chiederti.

Alc. Mal conoſci il tuo nemico ò Merodate; contro te non pugnai per odio, ma per gloria ſe dimandarla non vuoi, io te la dono:
Che non voglio al mio piè vederti eſtinto,
A me ſol baſta il poter dir, hò Vinto.

Mer. Magnanimo Eroe, Monarca invitto dal tuo cor generoſo, il dono accetto, per poter come mio vincitor ſempre onorarti:
E ſpenderò già che mi vuoi qual ſono
A prò del donator l'uſo del dono.

Sorge Merodate, e s'abbraccia con Alcamene, e mentre ſcendono li ſpettatori, Marpeſia veſtita come ſopra, e con ferro ſguainato feriſce lievemente in un braccio Alcamene, mentre và per abbracciar il Padre; Marpeſia velocemente correndo dice

Mar. Cada toſto il fellon, ch'ogni momento
A un'ingorda vendetta, è un gran tormento.

Alc. Ahi ſon tradito.

Lo feriſce, e tenta la fuga, ma vien circondata da Soldati, e Amaltea calando al piano, verſo Barzane dice

Ama. Qual ſtrano avvenimento?

Bar. Con ſcelerata frode un ignoto Guerriero ferì Alcamene.

Ama. Prence infelice!

Er-

Ermondo, e molti Soldati ſguainano le Spade, vanno per uccider l'incognito Soldato, ma Oronte lo vieta, e dice ad Ermondo.

Oro. Trattieni amico, mentre muore col reo tutta la colpa, ma non tutta è punita, e morte sì illuſtre a un Traditor non lice. Eh là Soldati l'empio s'arreſti, e di peſanti catene cingaſi il piè, e ſi ſoccora il figlio:
Pagherai traditor con la tua morte
Il delitto crudel.

Mar. Barbara ſorte. *trà ſe con ira*

Ermondo conduce via Alcamene, e molti Soldati togliendo il ferro a Marpeſia l'incatenano, e parte accompagnata da Guardie, e Oronte dice ad Amaltea.

Oro. E tù empia Reina: che dell'enorme attentato forſe ſei la ſorgente, nel traditor vedrai con aſpra pena la fellonia punita. *con ſdegno*

Ama. Odimi Oronte ſon tua nemica è vero, ma un alma Real i tradimenti ſdegna.

Oro. Vani ſono i preteſti, mentre tù ſei, che ben m'aveggo un implacabil nemica d'odio crudel contro d'Oronte armata, ne creder forſe di ſottrar il fellon con tali detti dalla dovuta morte, che in brieve gia il Manigoldo dell'empio traditor sù la cervice orrenda, vibrerà la manaja, e con tremendo colpo reſcinderà quel eſecrabil teſta. *parte con ira.*

Bar. E che riſolvi ò Reina.

Ama. A Marpeſia tan toſto il piè ſi volga, e ſappia anch' ella.
Di ſuo incauto furor l'infauſto fine.

Bar. Fabra de danni ſuoi, di tue rovine. *partono*

SCENA V.

Strada.

Leandro, Beliſa, poi Barzane.

Lea. OR che vano riuſcì alla Principeſſa l'attentato, e che rinchiuſa in orrida carcere trà ceppi avvinta, altro non attende, che la novella di morte, doveremo noi naſcondere alla Reina, quanto c'è noto?

Bel. Grave fù il comando del ſilentio, ſe anche in aperto ſuo periglio l'impoſe.

Lea. E non t'avedi Beliſa, che queſta ſecretezza non frutta, che morte alla Principeſſa, e a noi ſteſſi:

Bel. Chi non sà tacere, non sà ſervire.

Lea. E una fedeltà troppo barbara, ſe coſta al Padrone la vita. Laſcia laſcia d'altercar con raggioni, riſolviti . . . Ma ecco il Prencipe Barzane, il tutto a lui ſcuopriamo.

Sopragiugne Barzane.

Bar. Chi di voi due la Principeſſa m'addita?

Lea. Ah Prencipe.

Bar. E che?

Bel. Oh Dio Signor.

Bar. Narra.

Lea. Dalle proprie paſsioni mal conſigliata.

Bar. Che ſeguì?

Bel. Da troppo furor affaſcinata.

Bar. Che oprò?

Lea. Con ſpoglie mentite.

Bar. Svellate ormai.

Bel Sconoſciuta.

Lea. Fù quella.

Bel. Ella ſteſſa.

Bar. Che ſofferenza.

Lea. Che ferì Alcamene.

Bel. Tentò toglier al Prence la vita.

Bar. Che aſcolto!

Lea. Et ora in orrida prigione ſen giace.

Bel. E ſol la morte attende. *ambi piangendo*

Bar. Incauta.

Lea. Ad ambi confidò l'affare.

Bel. Il ſilentio con minaccie di morte impoſe.

Bar. Meco venite, non ſi ritardi in avviſar la Reina.

Bel. Purche ella viva io di morir non curo.

Bar. Chi da ſe ſi conſiglia è mal ſicuro. *partono*

SCENA VI.

Prigione oſcuriſſima.

Marpeſia ſola con catene.

Mar. INgiuſta ſorte empio deſtino, ecco alla fine ſattolla la voſtra barbarie, ſe fatta berſaglio de voſtre tiranne vicende una Principeſſa, la riduceſte già al termine fatal di ſua vita. Non ſi duole Marpeſia di voſtra perfidia perche debba morire nò, ſe generoſo è quel cuore, ch'hà in ſeno; ma ſolo ſi lagna, perche arreſtaſte il giuſto colpo, che dovea involar l'anima barbara dal ſcelerato petto del traditor Alcamene. Ma chi verſo l'orrida caverna il paſſo affretta.

Viene Oronte con guardia, che tiene Torcia acceſa in mano, e dice.

Oro. E chi ſei tù, che nutrendo nel ſcelerato cuore il barbaro diſſegno di tor la vita al mio Figlio, ſpinto da sì mal nato ardire, oſaſti cotanto?

Mar. Oronte raffrena la lingua da sì mordaci eſpreſſioni, ſe van dal pari le noſtre offeſe. Tù uccideſti il Rè Decebalo era mio Padre; Io tentai privarti del Figlio, ne mi riuſcì, perche ſtella troppo fauſta per lui riſplende. T'accertino queſti detti, ch' io ſono Marpeſia.

Oro. Crudele, inumana; malamente chiami eguali l' offese, se tù volevi estinto uno, che non respira, che per amarti, la dove io tuo Padre uccisi, perche assalito in battaglia.

Mar. Odimi Oronte, ne pensar, ch'io parli per iscusar l'azione mia più che giusta. Sappi, che tentai punir in Alcamene un proprio suo delitto, non gia vendicar la morte del Padre, avenga che lui con un tradimento de più inauditi a te forse ignoto tolse dal Mondo l'unico, che vantar si potesse dell'amor di Marpesia.

Oro. A torto rimproveri Alcamene di traditore, poiche le sue gesta sono magnanime, e da Eroe generoso.

Mar. Perche t'aveda, che non sà una Principessa mentire, fa che il tuo Fglio a me se ne venga, ch' udirai da lui stesso la confessione del suo tradimento.

Oro. Il cuore sempre grande del glorioso mio Figlio saprà rintuzzare l'imposture d'una barbara Donna. Sarati concesso l'abbocarti ben presto con Alcamene ma non sperar con tai pretesti di sottrarti da quella morte, che per il tuo delitto ti souralta, che non lo sarà.

Mar. Scoperta questa verità, hò un cuor auch' io generoso, che non teme ne minaccie, ne morti.

Oro. Restane intanto col vergognoso peso di quelle vili ritorte.

E mi vedrai sol a punirti attento,
Ne pietade sperar.

Mar. Nulla pavento. *parte Oronte*

Mar. Non s'intimorise questo cuore costante a minaccie di morte, se quella è il maggiore de' suoi desiri, anzi perche rivegga una volta (oh Dio ! l'adorato mio Alcasto, troppo tarda ella fù nell' assalto, forse per più tormentarmi. Fra tante sciagure, e trà gl'ultimi periodi di questa vita infelice suelato l' occulto mio genio, che giacendo ne più reconditi nascondigli del cuore, lo riconosce ancora per il proprio suo nido; saprà all'ora la Madre, Oronte, Alcamene, e il Mondo tutto, che l' inalterabil fè di quest'alma, e l' amorosa fiamma, oltra modo grande, che in questo petto scintilla, ebbero possanza di ridurre al più crudele degl'estremi una Principessa. Gia ben m'aveggo, ch'a tal passo mi guida la troppa tiranna barbarie del mio destino:

Ma inonta a suoi rigori alle mie doglie.
S'egli mi lascia il cor nulla mi toglie.

SCENA VII.

Oronte, Alcamene, la sudetta, e Soldato che tiene in mano Torcia accesa.

Oro. MArpesia eccoti il mio Figlio. Or via scatena dal più profondo abisso delle falsità le calunnie, adossali pur tradimenti, che essendo parti di tue forsennate inventioni, non tem'io, ch'egli arrossisca in udir le tue accuse buggiarde.

Alc. Che mai può dire. *trà se*

Mar. Eh modera barbaro ti ridico quella lingua troppo pungente, e sovvengati, che queste catene non mi tolgono la Maestà di Principessa.

Oro. Or via.

Mar. Odimi dunque, e insieme oda il tuo figlio ciò, che ne pure alla Madre, in verun tempo hò svellato. Amai, che pur m'è forza il confessarlo, d'un affetto innocente l'invitto Alcasto, Giovine sconosciuto sì, ma che da quelle virtù, che m'indussero ad amarlo, conobbi esser lui di nascita non disuguale a la mia. Lo perdei per un strano accidente in que'stessi momenti, che dando pruova dell'eccelso suo valore dovea teco ò Alcamene cimentarsi, e ne più solinghi orrori del bosco alle mie Tende vicino, lo vidi traffitto da più colpi con aperto assassinio sotto quell'armi stesse, che avendo resa più fiate vittoriosa la Dacia, abbastanza m'erano

note. Accorsi per assisterlo, ma in vano; poiche era già spirante per le molte ferite, che li trapassavano il petto, e per tant'altre, che coprendogli la bella faccia, più non distinguevasi la sua effiggie. L'addimandai l'uccisore, e con voce moribonda, replicatamente mi rispose: Alcamene Principe de Sciti. Sueglia-tisi all'ora più in me li stimoli di vendetta, tosto cinsi l'armi dell'infelice, e volai allo steccato. Incominciassimo la pugna, non conosciuta da te per quella ch'ero, ma scorgendo i miei colpi atti a toglierti la vita, vedesti nello stesso tempo scoperta l'empia frode. Dello suenturato, che lasciai esangue mi favellasti, accrebbe ciò in me, non il sospetto, ma la certezza, che tù eri complice del delitto, m'affatticai per trucidarti nel assalto, mi si oppose con ingiustizia il destino. Ecco ecco il tuo tradimento; e tù Oronte leggi nella confusione di tuo figlio, la propria sua colpa. Or di che sia rea Marpesia udite: Veduta delusa la speranza di vendicarmi nel primo conflitto, non risparmiando questa vita a perigli, tentai nel secondo di placar l'ombra errante d'Alcasto con il tuo barbaro sangue, ma congiurata a miei danni la Sorte, ti liberò di nuovo da quel colpo, che dovea esser per te fatale, col sacrificarti vittima al mio giusto sdegno.

La tua vita alla fin era costretta
Dar riposo al mio Amor alla Vendetta.

Oro. Oh Dio qual silentio in Alcamene. *trà se.* Figlio, e che rispondi?

Alc. Adorata mia Principessa non si duole Alcamene di tua crudeltà, perche amorosa, e ti sò dire, che non potendo d'Alcamene, Alcasto lagnarsi, ancor che lo potesse, ei già tutto perdona ad Alcamene; perche troppo hà di gloria se viene tutta via amato da Marpesia.

trà se

Mar. Oh Dio Qual voce!

Ambi l'osservano, e Oronte dice ad Alcamene.

Oro.

Oro. Che stravaganze son queste?

Alc. Or or vedrai amato Padre.

Mar. La favella è la stessa dell'adorato mio Alcasto, son son suoi gl'accenti, e nell'udirli l'alma si scuote in petto. *tra se.*

Alc. Mediti forse contro di me nuovi supplicj?

Mar. Ah sì, sì ch'è desso. *trà se, e corre per abbracciarlo, poi si ferma pensando, e dice trà se.* Ma come esser può s'io stessa il vidi dall'empia turba assalito? E se l'alma quasi spirò frà queste braccia? Ah che molto vaneggia chi troppo ama, e desia.

Alc. Nulla rispondi?

Prende Marpesia la Torcia di mano alla Guardia, e mirando in volto Alcamene, dice:

Mer. Ah che a questa vista l'occhio troppo s'abbaglia.

Alc. Ella mi ravvisò. *trà se.* Più non dubitar bella mia Principessa, quell'Alcamene che appresso te è oggetto così odioso, egl'è quello stesso Alcasto, per cui confessi nutrir in petto cocenti fiamme d'affetti.

Oro. Quai accidenti o figlio?

Alc. Il tutto ti sia noto, o amato Padre, e sappi che doppo aver prestata la dovuta assistenza alle Provincie, in cui m'inviasti, colà trattenendomi neghittoso, rintracciai col difender li stessi miei nemici d'inalzare Trofei di gloria a me stesso, pugnando a prò della Dacia, e di Merodate, sotto il finto nome d'Alcasto.

Oro. O cuor generoso.

trà se pensando

Alc. Non vogliate però Signor nomare con taccia d'inganno l'aver a voi nascosto quant'ora vi scuopro, poiciache l'amar io una Principessa, a voi, ed a me stesso nemica, lo stimai odioso difetto d'un figlio, appresso un Padre, ch'è Rè.

Oro. O caro figlio. *trà se pensoso*

Alc. E tù mia vaga Marpesia chiama col caro titolo d'amorose quelle frodi, che giudicasti vili tradimenti, poiche a solo fine di conseguir una volta il possesso dell'idolatrata beltà del tuo volto, l'inventai, e quegli che delle mie spoglie vestito caddè estinto nel

nel boſco, forz'è che ſia ſtato Cleomene, il più ſviſcerato mio Amico frà Cavalieri di corte, di cui mi valſi a ſolo oggetto d' adempir alla promeſſa di porti in capo la corona de Sciti.

Mar. Sei tù dunque il caro mio Alcaſto? Quegli che come Alcamene, tentò più fiate queſta barbara deſtra di levarti in mille guiſe dal Mondo?

Alc. Sì ſon deſſo.

Oro. Inarrivabil coſtanza. *trà ſe*

Mar. Puniſci ormai con caſtigo mortale, che di buona voglia l'accetto, un reo convinto. Fulmina pur la più che giuſta ſentenza, che non può già aver difeſa una reità fatta paleſe dal labbro del delinquente medemo.

Alc. Non più bella, e adorata Principeſſa; Vivi pure, e vivi libera, mentre degg'io applaudire alle generoſe tue geſta, quand' ami tutta via Alcaſto. Merta anzi premio l' incorruttibil fè, che ſerbaſti, e ſiaſi quello, che come per Trofeo di vittoria il mio labbro co' ſenſi da queſto cuor ſuggeriti, promiſe appendere al tempio di tua Illuſtre beltà.

S'inginocchia a piè d' Oronte, e dice:

Alc. Eccomi o Sire al tuo piede Trionfale, non a ſupplicarti di pietà per Marpeſia, che ben t'avvedi, che non và ella rea di verun delitto, ma perche abbia con degno premio l'amoroſa ſua coſtanza. Prediſſero gl'Oracoli alla Principeſſa, che ſalirà della Scitia ſul Soglio, io con dettami d' un cuor tutto affetti, li promiſi la corona di quella, tù generoſo gli la eſibiſti con il vincolo d'Imeneo; or altro non reſta Padre adorato, ſe non che tù ſciolga il maeſtoſo, ed auttorevol labbro in aggiunger al voler de Numi, alle promeſſe del Figlio la rinovazione dell'impegno di tua Regal fede: e ſia queſti il premio . . . .

Oro. Sì caro Figlio. (hà gran forza in cor di Padre, amor di Figlio) *trà ſe*. Con la regia mia auttorità le tue promeſſe affermo, e ſia queſta o Principeſſa la minor mercè di tue magnanime impreſe; attendi in queſto dì da tuoi nemici maggiori le dimoſtrazioni. Olà . . . .

Giunge Ermondo.

Oro.

Oro. Sia tua cura l' invitar tantoſto la Reina Amaltea a queſta Corte, acciò che poſto fine a' diſaggi, veda anch' ella quant'ebbe di poſsanza in Alcamene Marpeſia, e quanto in Oronte Padre, Alcamene il Figlio.

Erm. Ratto obbediſco. *Parte.*

Mar. Qual deſtino, qual ſorte mai così di repente cangia le nere gramaglie in giulivi allori, e una Principeſsa vinta, ed oppreſsa Reina inalza. Ah che ben comprendo eſsere queſti un prodigo dono, dalla generoſa mano d' un invitto Regnante diſpenſato. Sia a tua gloria, o magnanimo Rè, e a tua Clemenza, o Principe così Illuſtre mutanza.

Oro. Non più Principeſsa, fuori di queſti vili recinti volgaſi il piè, troppo ebbero d'onore queſte mura lugubri.

Attendi in queſto dì gioje, e contenti
E frà noi con la pace gl' odj ſpenti. *part.*

Alc. Arderà d' Imeneo la ſacra face.

Mar. Così avrà queſto cor perpetua pace. *partono.*

S C E N A VIII.

Strada.

Leandro, Beliſa, Ergiſto.

Lea. OR che dici, o Beliſa?

Bel. E di che mi favelli?

Lea. Chi tacere non sà, non sà ſervire. *ſorridendo*

Erg. Poter del Mondo, che con queſte tue inſenſate eſpreſſioni mi fai arrabbiare, non ſei ancor ſtanco di beffeggiare la mia futura conſorte eh? Che sì, che sì. . .

Lea. Non parlo teco.

Bel. Con raggione Ergiſto s' adira, ſe d'ogn'or m'importuni con tuoi vani ſcherzi.

Lea. Non t' alterar Beliſa, nè ti rendano noja i miei ſenſi, sa'nzi per tuo vantaggio favello. Udiſti già dalla propria bocca della Reina, qual ſevero caſtigo, avria ella fulminato contro quella fedeltà, che fatta cuſtode

di

di sì importante ſegreto, l' aveſse celato ? Onde ti parlo, acciòche impari ad eſser più cauta nell'opre tue.

Erg. Non hà ella biſogno di tue pedanterie.

Bel. A ſufficienza pria d'ora t' eſprimeſti, e mi ſei troppo moleſto.

Erg. Si hà raggione Beliſa.

Lea. Ambi acchettatevi, e ben ponderate i conſigli d'un vecchio, che li ritroverete aſsai vantaggioſi, e ſe la Principeſsa aveſse meglio indagato della morte d'Alcaſto, non s'averebbe forſe eſpoſto a tanti perigli; mentre ora sì che è ſcoperto il vero traditore del valoroſo Guerriero.

Bel. Pure noi ſteſſi udiſſimo, ch' egli morendo incolpò Alcamene.

Le. E' vero, ma più è probabile, ch'abbia tramato l'inſidie Orcomeno, per vendicar del proprio fratello la morte.

Erg. O vecchio pazzo, e non t'avedi, che la probabilità cade ſopra Alcamene, ſe Alcaſto ſteſso lo dichiarò per il traditore.

Bel. T' inganni Ergiſto, mentre all'ora i ſenſi d' Alcaſto furno ſemplice principio di diſcorſo per narrar l' intero dell'accidente.

Erg. Non sò di tanti ſemplici, per me tengo che ſia così.

Lea Or aſcolta quanto ſei, ſciocco o caro Ergiſto. Non fanno di meſtieri ſuppoſti probabili, ove campeggia evidente la verità. Quel Soldato che poco fa nel boſco moriva, non confeſsò di propria bocca al Prencipe Barzane, e a noi ſteſſi d' eſser ſtato lui medemo l' ucciſore d' Alcaſto, per comando d' Orcomeno ſuo Rè ?

Erg. Sì.

Lea. E non volò tantoſto il Prencipe alla Reggia d'Oronte, per aviſar la Reina, che da Ermondo invitata or colà ſi ritrova.

Erg. E' vero.

Lea. Dunque è più che certo, e non probabile, che non fù Alcamene a parte della barbara frode.

Erg.

Erg. Voi altri vecchi di corte havete ſempre raggione; e tù con forza maggiore t' eſprimi, perche Beliſa ti porge il coraggio.

Bel. Bella per mia fè. Orsù non è tempo di più trattenerſi in queſte facete conteſe, rendiamoſſi al noſtro ſerviggio, poiche giunto ſarà a queſt'ora il Prencipe Barzane d' Oronte alla Reggia, e avrá narrato forſe alla Reina, ed alla Principeſsa di quel ſoldato il ſucceſso, perilche mi preſagiſce il core fauſto il fine di queſto giorno.

Lea. Ah che troppo è inaſprito Oronte.

Erg. Che maledetto vecchio, ſempre inclina alla peggio.

Bel. Arrida propizia a noſtre brame la ſorte. Andiamo.

Partono.

SCENA IX.

Reggia d' Oronte. Trono con due ſedie, & altre in circolo.

Amaltea, Marpeſia, Alcamene, e Barzane.

Ama. VIrtude sì illuſtre o figlia ne più fieri noſtri nemici riſiede ?

Mar. Così è Reina, e fia di ciò il minor ſaggio il già decretato Imeneo con Alcamene, ſe maggiore è il dono, della corona ſteſſa de Sciti, per il dicui acquiſto, tanto ſparſe di ſangue la Dacia. Diſciolto è degl'Oracoli il vaticinio, & adempito l'impegno d'Alcamene, come Alcaſto, creduto eſtinto, ma che vive perche ſpira aure vitali il Prencipe, eſſendo ſtato amoroſo inganno dello ſteſſo l'adoſſarſi il finto Nome, cagione di ſuentura per l'infelice Cleomene, il più Illuſtre fra Cavalieri di queſta Corte, perche dovè a lui ſoggiacere a quella morte crudele nel boſco, che ben e vota alla M.V.

Ama. Mirabili vicende del deſtino.

Bar. Maggiore in tutti voi naſca la meraviglia nel ſco-

ſcoprirvi il traditore dell'eſtinto Cleomene. Udite: M' incaminavo verſo queſta Regia corte; ſeguendo la M. V. con le retroguardìe da lungi, nel di cui accompagnamento, erano a me più vicini li tre ſervi di corte, quando appena piantato il piè dentro il boſco, ſcorgemo un ſoldato, che giacendo ſemivivo ſu'l ſuolo, già lo bagnava tutto d'intorno di ſangue, che dalle profonde ferite in gran copia gl'uſciva. Avvicinatoſi uno de' ſervi, l'udì a proferir qualche accento, e di me più curioſo, interrogolo chi foſse. A tal richieſta udii io ſteſso colui con voce ſpirante così riſpondere. A me tocca ſoffrir morte sì atroce in pena di quella che diedi ad Alcaſto. Ciò da me inteſo, toſto ſoggiunſi; Dunque ſei tù uno di quei ſcelerati, di cui ſerviſsi Alcamene per trucidar quell'infelice? Eh Signor diſs' egli non hà parte Alcamene nella morte di quel Guerriero, ma fù comando d'Orcomeno mio Rè per vendicar la morte del proprio fratello, che quegli li ucciſe. Non ricercai più inoltre, avengache l'alma indegna, era già uſcita dal barbaro petto. Hò laſciato li ſervi, e toſto volai a te o Reina per ſcoprirti del trucidato Eroe il traditore, la di cui diſgrazia fù ſorgente di tant'altre, a quali dovendo ſoggiacere la Dacia, induſsero la Principeſsa Marpeſia ad intraprendere le ſcorſe periglioſe impreſe.

Alc. Pagò il traditor Orcomeno ſotto queſto ferro con la propria vita la pena.

Mar. Dovuto caſtigo a fellonia così iniqua.

Ama. Non laſcia d'eſser crudele, chi non regna, che da Tiranno.

Sopragiungono Oronte, Ermondo Merodate, Oroſmene, e ſervi indiſparte, ſiedono tutti, e aſcende in Trono Oronte.

Oro. Eccovi o Reine, eccovi o Prencipi in pace. A voi in queſto fauſto giorno Oronte s'uniſce in perpetua amicizia, e vi giura inalterabil fede. Reſtituiſco ad Amaltea, & alla Dacia tutto ciò ch'era ſuo, e che in queſta, e nelle ſcorſe Guerre con glorioſe conquiſte paſsò in mio Dominio.

Scen-

Scende dal Trono, e s'avvicina a Marpeſia, quale ſorge dalla Sedia, come pure Alcamene.

Oro. Alla coſtante virtù di Marpeſia, ſervano per poco tributo, e li ſponſali coll'unico mio figlio Alcamene (*ſi danno la deſtra*) e la ſalita ſul Trono de Sciti, come Reina.

Siede Merpeſia in Trono ſervita da lui, e da Alcamene.

E perche l'età mia già cadente mi chiama al ripoſo, reſa inabile del decoroſo peſo di queſto glorioſo ſerto, che il crin mi circonda, ſia egli ſoſtenuto dall' invitto, e valoroſo Alcamene, che sù di queſto Soglio acclamo per Rè.

Pone la Corona in capo ad Alcamene li dà il Scettro, e lui ſiede in Trono.

Ama Fede la Dacia, ed Amaltea ti giura.

Mar. Alc.) Vive nella tua fè / nel tuo bel ſen) l'alma ſicura.

Bar. Erm.) Bella copia d'Amor, ſpecchio di fede.

Mer. Oroſ.) Queſto mio cor ogni preteſa cede.

Oro. S' oda dunque d' ogn'un voce giuliva
Che radoppii a Regnanti i lieti Viva.

Tutti gridano Viva.

IL FINE.

Errori	*Correttioni*

Atto Primo.

Dacio	Daco
di cui	il di cui
Eriſto	Ergiſto
quello	quelle
fin	frà
Regina	*Principeſſa*

Atto Secondo.

Morodate	*Merodate*
contra di	contradì
Mar.	*Mer.*
della	dalla